

267.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 17 APRILE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	16021	<b>BOZZI</b> . . . . .	16029
<b>Disegni di legge:</b>		<b>FACCIO ADELE</b> . . . . .	16030
(Annunzio) . . . . .	16022	<b>GIOVAGNOLI ANGELA</b> . . . . .	16029
(Annunzio della presentazione) . . . . .	16022	<b>MILANI ELISEO</b> . . . . .	16025, 16028
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	16066	<b>SINESIO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigia- nato</b> . . . . .	16026
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) . . . . .	16022	<b>Interpellanza e interrogazione sui pareri resi dal SID su candidati a cariche di Governo (Svolgimento):</b>	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	16022	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	16031
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	16022, 16066	<b>BOZZI</b> . . . . .	16032
<b>Proposte di legge:</b>		<b>MAZZOLA, Sottosegretario di Stato per la difesa</b> . . . . .	16032
(Annunzio) . . . . .	16021	<b>MELLINI</b> . . . . .	16033
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	16066	<b>Interpellanza sull'ufficio di collocamento di Milano (Svolgimento):</b>	
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b>	16067	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	16034
<b>Interpellanza e interrogazioni sulla rea- lizzazione di una centrale termonu- cleare a Montalto di Castro (Svolgi- mento):</b>		<b>PINTO</b> . . . . .	16034, 16036
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	16023	<b>PUMILIA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</b> . . . . .	16035

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1978

	PAG.		PAG.
<b>Interpellanze sulla emanazione delle norme attuative dello statuto della regione siciliana (Svolgimento):</b>		<b>Interpellanza e interrogazioni sulla realizzazione del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	16038	PRESIDENTE . . . . .	16058
ABIS, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> . . . . .	16039	QUATTRONE . . . . .	16065
FRACCHIA . . . . .	16039, 16041	REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> . . . . .	16062
		TRIPODI . . . . .	16059
		VALENSISE . . . . .	16063
<b>Interpellanza sulla situazione dell'industria di progettazione e produzione di velivoli dell'aviazione generale, con particolare riferimento alla società Partenavia di Napoli (Svolgimento):</b>		<b>Interpellanza Rende n. 2-00131 (Decadenza)</b> . . . . .	16037
PRESIDENTE . . . . .	16041	<b>Interpellanza Signorile n. 2-00141 e interrogazione Preti n. 3-01266 (Decadenza)</b> . . . . .	16037
ACCILLI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .	16046	<b>Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di relazioni)</b> . . . . .	16023
FRANCHI . . . . .	16042, 16047	<b>Parlamento europeo (Trasmissione di risoluzione)</b> . . . . .	16067
<b>Interpellanza sul comportamento della procura generale di Brescia (Svolgimento):</b>		<b>Per la sciagura ferroviaria presso Bologna e per il terremoto in Sicilia e in Calabria:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	16048	PRESIDENTE . . . . .	16021
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . . . .	16051	SINESIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	16021
TREMAGLIA . . . . .	16049, 16053	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	16023
<b>Interpellanza e interrogazioni sulle modalità delle inaugurazioni dell'anno giudiziario 1978, con particolare riferimento a L'Aquila (Svolgimento):</b>		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	16067
PRESIDENTE . . . . .	16053	<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . .	16069
BOZZI . . . . .	16057		
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . . . .	16055		

**La seduta comincia alle 16.**

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 aprile 1978.

(È approvato).

**Per la sciagura ferroviaria presso Bologna e per il terremoto in Sicilia ed in Calabria.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, desidero esprimere il profondo cordoglio dell'Assemblea per la grave sciagura ferroviaria verificatasi sabato scorso sulla linea Bologna-Firenze e per il sisma che ha colpito la Sicilia e la Calabria, esternando tutto il nostro dolore alle famiglie delle vittime.

La Camera avrà modo nei prossimi giorni e nella sede opportuna di discutere sulle indagini che sono in corso per individuare le cause della sciagura ferroviaria, anche per tornare ad esaminare i gravi problemi che riguardano l'assetto idrogeologico e la difesa del suolo del nostro paese.

Come sapete, i particolari della tragica sciagura ferroviaria sono giunti proprio mentre si accresceva la più viva ansia per la sorte dell'onorevole Aldo Moro. Consentite che io torni ad esprimere qui, in questo momento ed in questa sede, la profonda solidarietà dell'Assemblea alla famiglia dell'onorevole Moro ed al partito della democrazia cristiana, con l'augurio che questa angoscia abbia fine e che l'onorevole Moro sia presto restituito alla sua attività ed ai suoi familiari.

SINESIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINESIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi associo, a nome del Governo, alle parole di cordoglio testé espresse dal Presidente per le vittime della sciagura ferroviaria di sabato e per quelle del terremoto in Sicilia e in Calabria. Desidero confermare, a tale proposito, l'impegno del Governo in ordine ad una operativa soluzione dei complessi problemi dell'assetto idrogeologico del territorio, così da scongiurare, per quanto possibile, il tragico ripetersi dei disastri naturali nel nostro paese.

Mi associo altresì alle parole di partecipazione del Presidente all'ansia, crescente in questi giorni, per la sorte dell'onorevole Aldo Moro; e, in particolare, all'angosciosa attesa della sua famiglia come pure al travaglio interno della democrazia cristiana.

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento; i deputati Cardia, Granelli, Russo Carlo e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAPPELLI ed altri: « Modifiche alla legge 8 agosto 1977, n. 513, concernente provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso, finanziamento di

un programma straordinario e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica » (2113);

SCOVACRICCHI e BOFFARDI INES: « Esonero dal pagamento del canone di abbonamento radiotelevisivo in favore dei mutilati e invalidi di guerra di prima categoria » (2114);

GASCO ed altri: « Modifiche alla legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina per la lavorazione e il commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (2115);

CAZORA: « Modifiche all'articolo 10 della legge 8 aprile 1975, n. 148 concernente la disciplina dell'assunzione del personale sanitario ospedaliero e tirocinio pratico » (2116).

Saranno stampate e distribuite.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Nuove disposizioni in materia penale, processuale e di repressione delle attività fasciste » (2117).

Sarà stampato e distribuito.

#### Annunzio della presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali ha presentato, con lettera in data 17 aprile 1978, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM » (2119).

Sarà stampato e distribuito.

#### Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile:*

« Proroga del termine di cui all'articolo 61, comma secondo, della legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente l'istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, disciplina degli autotrasporti di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcilla per i trasporti di merci su strada » (2118).

Sarà stampato e distribuito.

#### Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Proroga del termine di cui all'articolo 61, secondo comma, della legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente l'istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, disciplina degli autotrasportatori di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcilla per i trasporti di merci su strada » (2118) *(con parere della I Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

per il quale la VII Commissione (Difesa), cui era stato assegnato in sede referente ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Istituzione di direzioni di amministrazione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (409).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le relazioni concernenti le variazioni allo stato di previsione per l'esercizio 1977 e lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1978, approvate dall'Assemblea di quel Consesso nella seduta del 15 dicembre 1977.

Questi documenti sono depositati presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### **Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla realizzazione di una centrale termonucleare a Montalto di Castro.**

**PRESIDENTE.** Se la Camera lo consente, saranno svolte per prime l'interpellanza Milani Eliseo n. 2-00143 e le interrogazioni Bozzi n. 3-00897, Costamagna n. 3-01153 e Canullo n. 3-02301, che figu-

rano al quinto punto dell'ordine del giorno. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Milani Eliseo, Castellina Luciana e Gorla Massimo, al Governo, « per sapere - in riferimento al prossimo avvio dei lavori per la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro - quali informazioni e garanzie siano state date alla popolazione, e in particolare a quella dei comuni direttamente interessati, agli enti locali, alle organizzazioni di base dei lavoratori dal punto di vista della sicurezza degli impianti stessi, nonché per quanto si riferisce al ritrattamento del combustibile e allo smaltimento delle scorie ad alta radioattività; dal punto di vista dell'insediamento degli impianti, per limitare lo sconvolgimento del tessuto produttivo, e per contenere fenomeni di speculazione commerciale ed edilizia; dal punto di vista dell'occupazione nel territorio, come nel settore specifico industriale, affinché dall'insediamento degli impianti seguano i proclamati vantaggi per i quali gli impianti stessi vengono dichiarati indispensabili. Gli interpellanti chiedono altresì al Governo, ove tali garanzie siano non disponibili nell'immediato e comunque in prossimità del dibattito in Parlamento sul piano energetico nazionale, se ritenga opportuna la sospensione - già richiesta dalle popolazioni, come pure da scienziati e uomini di cultura - dell'inizio dei lavori a Montalto di Castro » (2-00143);

e delle seguenti interrogazioni:

Bozzi, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere, con riferimento all'interrogazione già presentata (4-01376), se intenda sottoporre a nuovo esame il piano energetico nazionale, considerate le critiche che, sotto diversi profili, tecnici, finanziari e ambientali, sono state ad esso rivolte e considerati, in via più generale, gli studi in

corso che dimostrerebbero il superamento dei sistemi elettronucleari come fonti energetiche e i guasti ch'essi provocherebbero. Di tali critiche s'è avuta larga eco sulla stampa più autorevole che ha registrato opinioni di tecnici qualificati italiani e stranieri, e s'è avuta una significativa dimostrazione nella recente sentenza di Friburgo, la cui motivazione va al di là della fattispecie decisa. L'interrogante, inoltre, richiama tutte le ragioni esposte nella precedente interrogazione, che si oppongono all'impianto di una centrale elettronucleare nel sito del comune di Montalto di Castro; a quelle ragioni si aggiunge la più spiccata e recisa reazione della popolazione, che ha dato luogo, per protesta contro l'impianto progettato, alle dimissioni della giunta comunale » (3-00897);

Costamagna, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere qualcosa di preciso relativamente al problema dell'istituzione e della ubicazione in Italia delle centrali termonucleari; per sapere, infine, quali interessi possono essersi mobilitati per convogliare grandi manifestazioni popolari a Montalto di Castro contro la costruzione nella zona di una centrale termonucleare » (3-01153);

Canullo, Giovagnoli Angela, Amici Cesare, Ciai Trivelli Anna Maria, D'Alessio, De Gregorio, Giannantoni, Grassucci, Ottaviano, Pochetti, Tozzetti, Trezzini, Trombadori, Vaccaro Melucco Alessandra e Vetere, ai ministri dell'industria, commercio e artigiano e del tesoro, « per sapere: perché non è stata predisposta — malgrado le assicurazioni date dal Governo — alcuna iniziativa per informare in modo ampio e rigoroso la popolazione di Montalto di Castro e l'opinione pubblica italiana sull'impegno scientifico assunto per garantire la sicurezza degli impianti e sulla tutela dell'ambiente naturale in relazione alla costruzione della centrale nucleare; perché le proposte avanzate dalla regione Lazio, dagli enti locali, dalle associazioni sindacali, imprenditoriali e artigiane in relazione alla costruzione degli impianti della centrale non sono state accolte. Come è noto, esiste uno studio del-

l'ENEL che prevede di impegnare, per la costruzione della centrale, non soltanto imprese nazionali altamente specializzate, ma anche le industrie locali e laziali. Gli interroganti chiedono al ministro dell'industria se intende agire per ottenere dall'ENEL la rapida stipula di un formale accordo con le parti sociali interessate; per quali motivi — malgrado le reiterate assicurazioni — non si è tradotto in decisione operativa l'impegno assunto dal ministro del tesoro di garantire la disponibilità di 30 miliardi necessari per finanziare un piano di sviluppo economico comprensoriale che è stato già di massima elaborato dalla regione Lazio, dagli enti locali e dalle parti sociali; come si sia potuto verificare che delle ditte che avevano vinto alcune gare di appalto abbiano voluto iniziare i lavori ancor prima che si avesse la certezza che gli impegni suindicati venissero mantenuti suscitando la legittima protesta della popolazione locale e della giunta regionale; se non si ritiene di operare con sollecitudine per superare gli ingiustificati ritardi sinora manifestatisi nel tradurre in fatti precisi e vincolanti per il Governo le continue affermazioni di buona volontà che per essere ritenute credibili devono, appunto, trovare una precisa definizione sul piano degli atti formali e amministrativi. Solo adempiendo pienamente agli obblighi surricordati sarà possibile un chiarificatore dibattito da parte del Consiglio comunale di Montalto di Castro per l'approvazione della convenzione con l'ENEL, strumento indispensabile per far decollare la costruzione della centrale nucleare » (3-02301).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Sarà svolta altresì la seguente altra interrogazione non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere:

premesso che il *Corriere della Sera* del 13 febbraio 1978 pubblica un artico-

lo a firma Gianfranco Ballardini nel quale testualmente si afferma: "Adesso che le ultime resistenze di Montalto di Castro sono cadute è probabile che anche le altre tre regioni prescelte dal Governo per ospitare una centrale nucleare da 2.000 megawatt (Lombardia, Piemonte e Molise) che sinora hanno preso tempo, dovranno indicare dove deve essere costruito l'impianto. Ma il Molise non ne vuole assolutamente sapere. La Lombardia e il Piemonte hanno in linea di massima accettato di ospitare una centrale nucleare, ma hanno grosse difficoltà a convincere i comuni prescelti dall'ENEL ad accoglierla. Nel frattempo l'ENEL ha comunicato al Governo che sulla base dei propri studi le successive centrali nucleari da 2.000 megawatt (ossia ancora più grandi di quella di Montalto) potranno essere costruite lungo le coste della Puglia, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Abruzzo, del Basso Lazio e del Veneto. Inoltre l'ENEL ha individuato dei siti adatti ad ospitare una centrale nucleare lungo le coste della Basilicata, delle Marche, della Toscana orientale, della Campania, della Romagna settentrionale, e lungo l'arco alpino del Piemonte e della Lombardia. Secondo i programmi dell'ENEL, nel 1992, in Italia dovrebbero essere in funzione da 20 a 27 centrali nucleari da 2.000 megawatt. Adesso bisogna vedere quali sono i comuni disposti ad ospitarle"; premesso che da tali notizie è dato rilevare: 1) che le tre regioni scelte dal Governo dovrebbero vedere installate centrali da 2.000 megawatt; 2) che l'ENEL prevede successivi insediamenti per centrali da 2.500 megawatt; 3) che l'ENEL porta avanti piani per l'installazione di 20 o 27 centrali da 2.000 (o 2.500) megawatt ciascuna; rilevato che la Camera dei deputati, nella delibera del 5 ottobre 1977 ha impegnato il Governo — quanto alle centrali nucleari — a realizzare le quattro già appaltate e a dare inizio alle procedure per le altre quattro, salva l'opzione per successive quattro, e rilevato altresì che nel corso del dibattito che ha preceduto la delibera è risultato chiarissimo, da parte sia democristiana sia comunista, che le cifre della delibera

stessa sono riferite a centrali per un massimo di 1.000 megawatt ad unità — se, o in che misura, le notizie riportate dal *Corriere della Sera* rispondono a verità e in caso positivo: 1) perché, con sovrano disprezzo del Parlamento, il Governo si permette di tradire la volontà dei deputati raddoppiando la potenza delle centrali; 2) perché, in presenza della ricordata delibera, si consente all'ENEL di elaborare piani per centrali da 2.500 megawatt, piani diretti evidentemente a scavalcare la volontà del Parlamento e a installare centrali per un numero di megawatt complessivi più che doppio rispetto a quello deciso; 3) perché si consente all'ENEL di portare avanti piani e ricerche per centrali per complessivi 54.000 megawatt a fronte degli 8-12.000 deliberati e dunque contro la volontà del Parlamento e dello stesso Governo; 4) quali provvedimenti intende adottare il ministro competente, in relazione a quanto sopra esposto, nei confronti della dirigenza dell'ente di Stato.

(3-02475) « BONINO EMMA, PANNELLA, FACIO ADELE, MELLINI ».

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MILANI ELISEO. Più che lo svolgimento, mi interessa la risposta del Governo a questa mia interpellanza (relativa alla centrale nucleare di Montalto di Castro) che, nel momento in cui fu presentata, offriva motivi di specifico interesse, rispetto ad una decisione che oggi risulta non dico superata, bensì disciplinata da una convenzione del febbraio di quest'anno.

In via preventiva chiedevamo garanzie circa la possibilità di giungere ad una intesa con il comune di Montalto di Castro; prendendo atto del tempo trascorso, bisogna ricordare la discussione sul cosiddetto piano energetico, nel corso della quale molti argomenti hanno ricevuto, se non risposte, almeno motivi di confronto e di contestazione, essendo emersi diversi orientamenti.

Quindi, attendo una risposta dal Governo e successivamente dirò se sono o meno soddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**SINESIO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Come noto agli onorevoli interpellanti ed interroganti, tutti gli aspetti connessi alla realizzazione del progetto di centrali elettronucleari e ai relativi problemi legati alla localizzazione degli impianti, sono già stati puntualmente sviluppati — così come ha ricordato l'onorevole Milani — dal ministro dell'industria; ciò è avvenuto sia in occasione della audizione resa alla XII Commissione (Industria) della Camera, concernente la seconda indagine conoscitiva sui problemi della energia nucleare conclusasi il 28 aprile 1977, sia, in modo ancora più ampio, nella comunicazione resa dal Governo alla Camera in data 28 settembre 1977 sul programma energetico nazionale, come anche nella replica in data 5 ottobre 1977, al dibattito che ne è seguito nel corso della quale il ministro Donat-Cattin ha ampiamente risposto ai vari problemi sollevati.

In queste occasioni sono state fornite ampie informazioni sulle varie problematiche connesse ai quesiti posti, in particolare con riferimento alle informazioni e garanzie da dare alle popolazioni, agli enti locali, alle organizzazioni sindacali dal punto di vista della sicurezza degli impianti, nonché al ritrattamento del combustibile e allo smaltimento delle scorie, oltre ai problemi del riassetto del territorio interessato all'insediamento dell'impianto.

Si deve inoltre ricordare che il Parlamento per giorni ha discusso questi temi, assumendo decisioni che sono consegnate agli *Atti parlamentari* e che risultano essere frutto di un confronto politico fra i partiti recepito in una risoluzione votata a larga maggioranza il 5 ottobre 1977.

Le decisioni che il Parlamento assume sono state raccolte nella delibera adottata dal CIPE il 23 dicembre 1977, che ha ag-

giornato il programma per l'energia ed in esso il programma per le centrali elettro-nucleari, tenendo conto che nella ipotesi più ottimistica circa i risultati ottenuti con una forte politica di conservazione dell'energia e nella ipotesi più favorevole di sviluppo di altre fonti energetiche (energia geotermica e solare innanzi tutto) quale il programma vuole promuovere, lo sviluppo dell'energia nucleare è tuttavia necessario per contenere il *deficit* energetico del paese nei prossimi anni.

Per quanto concerne i problemi della sicurezza, l'uso delle fonti nucleari per la produzione di energia elettrica è caratterizzato fin dal suo nascere dalla presenza di appositi organismi tecnici preposti al controllo degli aspetti di sicurezza; un'attiva collaborazione in campo internazionale tra questi organismi e quelli simili di altri paesi ha sempre garantito una sostanziale concordanza di indirizzi tecnico-scientifici in tutti i paesi, creando inoltre una situazione dialettica tra i diversi operatori, che ha prodotto gli elevati *standards* di sicurezza e di rispetto dell'ambiente che oggi caratterizzano gli impianti nucleari.

Esistono correnti ideologiche contrarie alla costruzione di centrali nucleari; esse tendono ad ingigantire incidenti previsti e prevedibili e a proiettare illazioni in termini catastrofici senza tuttavia riuscire ad intaccare le più attente e generali valutazioni tecniche e scientifiche (secondo le quali i rischi sono minori di quelli connessi ad altri impianti industriali ed accettabili), in base alle quali centinaia di centrali nucleari sono state costruite e sono in costruzione in moltissimi paesi dai più diversi regimi.

Si ripetono le indicazioni formulate dal Parlamento che il CIPE il 23 dicembre 1977 ha tradotto in deliberazione: realizzazione delle quattro unità da 1000 *megawatt* ciascuna già appaltate; avvio delle procedure delle gare di qualificazione per la costruzione di altre quattro unità, sempre ad acqua leggera, pressurizzata e bollente da 1000 *megawatt* ciascuna; possibilità di opzione per ulteriori quattro unità di pari potenza sulla base dell'anda-

mento della domanda, con l'impegno di sentire il Parlamento nel momento dell'esercizio dell'opzione; avvio della sperimentazione con unità ad acqua pesante mediante l'ordinativo di due centrali Candu da 600 megawatt ciascuna, da localizzare rispettivamente in Sicilia e in Sardegna.

Il Ministero dell'industria ha avviato le procedure previste dalla legge n. 393 per la localizzazione delle centrali elettronucleari in questione della potenza unitaria di 1000 megawatt ciascuna, nelle regioni determinate dall'articolo 22 della legge 2 agosto 1975, n. 393, e per un numero complessivamente compatibile con quello indicato dalla risoluzione approvata dalla Camera dei deputati del 5 ottobre 1977 e dalla delibera del CIPE.

Per quanto riguarda poi l'attività svolta dall'ENEL e dal CNEN per l'individuazione di altri siti, va detto che i due enti sono tenuti a tali attività sia per l'obbligo di definire la carta dei siti prevista dall'articolo 23 della citata legge n. 393, sia per il dovere di predisporre ogni elemento utile a successive scelte politiche sull'eventuale prosecuzione dei programmi. Sarebbe davvero azione scorretta verso il Parlamento e lo Stato non provvedere in tal senso, sicché nel futuro logiche decisioni trovino insuperabili ostacoli e provochino esiziali ritardi per l'economia del paese.

Per quanto riguarda l'ipotesi di utilizzare centrali di taglia superiore a quelle oggetto delle gare in corso, l'ENEL è parimenti tenuto a considerare nell'attuazione dei suoi compiti lo sviluppo della elettromeccanica nucleare.

Con riferimento poi ai problemi connessi con l'avvenuta localizzazione di due unità a Montalto di Castro, l'inizio dei lavori è avvenuto legittimamente, dopo che erano state concesse tutte le autorizzazioni ed ottenuti tutti i consensi richiesti dalla legge; né lo si poteva ulteriormente ritardare in attesa di eventuali successive proteste.

La popolazione di quel comune è stata ampiamente e rigorosamente informata

sui vari problemi connessi alla installazione della centrale elettronucleare. Ciò è avvenuto sia in diversi incontri intercorsi nella sede del consiglio comunale con la partecipazione dello stesso Ministero e degli enti pubblici interessati, sia in dibattiti aperti svolti nelle sedi delle forze politiche e sindacali.

Su questo tema si è sviluppato inoltre un ampio confronto con le forze politiche dell'arco costituzionale cui ha fatto seguito, dopo la localizzazione dell'impianto deliberata dalla giunta regionale, un documento politico dei sei partiti dell'arco costituzionale di consenso alla realizzazione dell'impianto.

Il Ministero dell'industria ha inoltre seguito con particolare attenzione l'iter relativo alla bozza di convenzione tra il comune e l'ENEL, riconoscendo rilevanza politica nell'interesse delle popolazioni della zona ai problemi connessi sia al rispetto rigoroso delle condizioni di sicurezza e di protezione delle popolazioni (promuovendo allo scopo adeguate iniziative di controllo attraverso l'accesso all'informazione), sia risolvendo i problemi relativi alla costruzione e all'esercizio, al fine di assicurare la salvaguardia delle vocazioni economiche e naturali del territorio.

La convenzione è stata votata dal consiglio comunale di Montalto di Castro il 7 febbraio 1977 e firmata il 24 marzo scorso. Occorre al riguardo ricordare che il Parlamento, nella risoluzione approvata dalla Camera il 5 ottobre scorso, fa specifico riferimento alle esperienze maturate e alla convenzione di Montalto come punto di riferimento per le successive convenzioni. È stato anche tradotto in decisione operativa l'impegno assunto dal Governo di assicurare la disponibilità specifica di 30 miliardi per finanziare il programma di lavoro indicato per il comprensorio, con la nota che il Presidente del Consiglio ha inviato alla regione in data 6 febbraio 1978.

Nelle scorse settimane, infine, su proposta della regione Lazio, il CIPE ha deliberato lo stanziamento di lire 9 miliardi sui 30 richiesti per la realizzazione

del piano di sviluppo agricolo del comprensorio di Montalto di Castro.

Per quanto concerne il problema della partecipazione delle imprese locali agli appalti relativi alla centrale, giova ricordare che il Ministero dell'industria ha favorito e promosso, sia nei confronti degli operatori sia dell'ENEL, l'esigenza di procedere alla costituzione di forme consortili, al fine di consentire soluzioni più partecipate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MILANI ELISEO.** Molto rapidamente, signor Presidente. Come ho già detto nel corso del dibattito sul piano energetico del settembre-ottobre 1977, richiamato dal sottosegretario Sinesio, non posso condividere gli orientamenti allora espressi e che qui vengono ribaditi. Non si trattava, nella sostanza, di un piano energetico, ma di un piano elettronucleare, limitatamente alla costruzione di queste centrali. Di tutti gli argomenti da noi illustrati nel corso di quella discussione, ricorderò in particolare che le tecnologie da acquisire si rivelano già oggi abbastanza arretrate, e comunque esaurite rispetto ad ipotesi diverse, attinenti, in particolare, alla utilizzazione di reattori veloci.

Un investimento, quindi, che, per certi aspetti, non risponde all'esigenza di incrementare la produzione di energia elettrica e soprattutto alla necessità di esplorare strade diverse per far fronte ai bisogni energetici del paese.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIOTTI**

**MILANI ELISEO.** Circa le questioni specifiche da noi poste allora, al di là delle considerazioni che sono state svolte anche ieri su *l'Unità* circa il fatto che le opposizioni erano spurie e rappresentanti i più diversi interessi, credo di dover sottolineare come, a nostro giudizio, le richieste contenute nella nostra interpellanza — e che vedo presenti anche in altre, a cominciare da quella comunista — relativa-

mente ai problemi della sicurezza e della informazione, non siano state soddisfatte.

Direi che questa esigenza, in sede di dibattito parlamentare, è stata semplicemente superata con quel richiamo alle informazioni che normalmente vengono fornite. Non c'è stato quel coinvolgimento delle popolazioni che noi riteniamo indispensabile, al di là delle imposizioni di legge, per ottenere una possibile adesione ad iniziative così compromissorie per gli interessi locali e del territorio.

Ancora in sospeso mi pare rimangono — anche se i 30 miliardi che fanno parte di questa convenzione lasciano intendere l'utilizzazione di strumenti pesanti per far passare ipotesi non accettabili dal punto di vista degli orientamenti generali della popolazione — i problemi che attengono alla costruzione di queste centrali e quindi all'impiego di manodopera locale e alla possibilità di creare fonti di occupazione non soltanto transitorie, ma proiettate anche nel futuro.

A questo proposito non si vede come e in quale direzione verranno utilizzati i programmi relativi ai 30 miliardi e quale incremento di occupazione ne possa derivare. In merito rimangono valide quindi le nostre osservazioni, così come rimane un punto interrogativo l'opposizione che sostanzialmente viene mantenuta anche dal consiglio comunale di Montalto di Castro. Si sa come si è arrivati alla approvazione di questa convenzione: una spaccatura in una forza politica, il farsi carico da parte di un'altra fino in fondo di responsabilità politiche più generali, la fuga di altre forze politiche. Io non insisterei sul fatto che tutto questo significhi copertura di interessi che non siano quelli genuini, le preoccupazioni delle popolazioni e anche lo sconvolgimento di un tessuto economico e produttivo. Sento che sono presenti anche interessi di altra natura, che è giusto denunciare ed emarginare rispetto ad un certo dibattito, ma attribuire — direi — le preoccupazioni e la presenza popolare a questi interessi, mi pare sia un deformare la realtà.

Comunque, le cose che ci sono state dette sono questioni di ordine generale

che attengono solo relativamente a quella situazione specifica. È per queste ragioni che noi ci dichiariamo insoddisfatti.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BOZZI.** Non intendo riaprire in questa sede il problema generale degli impianti elettronucleari, intorno al quale — come ha ricordato l'onorevole sottosegretario — si è ampiamente discusso nel settembre dello scorso anno in quest'aula.

Desidero riconfermare la nostra opposizione, la nostra critica più ferma circa il modo con il quale è stata condotta la procedura per l'installazione delle centrali elettronucleari a Montalto di Castro. La procedura muove da una disposizione di legge — l'articolo 22 della legge n. 393 del 1975 — largamente sospetta di incostituzionalità perché stranamente il legislatore ha scelto il luogo in cui doveva essere situata la centrale, che è invece operazione di carattere amministrativo, che richiede accertamenti tecnici e considerazioni comparative, soprattutto in relazione alla destinazione naturale di Montalto di Castro, agricola e turistica. Inoltre, sono stati violati i poteri delle autonomie locali, con una vera espropriazione da parte del potere centrale.

Onorevole sottosegretario, l'installazione di centrali elettronucleari non è mai accolta dalle popolazioni con entusiasmo: non si tratta di cosa che suscita esultanze. Le resistenze legittime possono essere vinte soltanto mediante il ragionamento, mediante la dimostrazione della bontà della scelta, chiamando a parteciparvi i comuni, le popolazioni, instaurando un aperto dialogo: questo non è stato fatto per Montalto e si sono compiuti una serie di atti che non esito a definire sopraffattori. Oggi ci troviamo a discutere di cosa fatta; è inutile chiudere la stalla oggi che i buoi sono scappati.

Tanto vivaci e schiette furono le resistenze delle popolazioni che la giunta comunale si dimise per protesta. Ma natu-

ralmente, di fronte alla forza prepotente dello Stato, le resistenze hanno dovuto cedere e anche la convenzione di cui si parla non è certo un atto compensativo; resta la distorsione dei luoghi dalla destinazione loro assegnata dalla natura.

Noi riteniamo quindi di dover confermare la nostra protesta, non per compiere atto vano, ma perché di essa il Governo possa tenere conto nelle procedure a venire; e per accompagnare le ulteriori operazioni in Montalto di Castro con le cautele indispensabili, riducendo pericoli e danni e considerando le richieste di lavoro di quelle popolazioni.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

L'onorevole Angela Giovagnoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Canullo, di cui è cofirmataria.

**GIOVAGNOLI ANGELA.** Dobbiamo innanzitutto rilevare che, di fronte ad un problema di così grande importanza e delicatezza, il Governo ha risposto soltanto dopo quattro mesi. E, se è vero che fino ad ora si è proceduto faticosamente a compiere gli atti amministrativi necessari alla costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro, non si può dire che altrettanto sia stato fatto per alcuni impegni assunti dal Governo e dall'ENEL con gli enti locali interessati e con la regione Lazio. A tutt'oggi, infatti, persistono ritardi e carenze gravi nell'azione del Governo e l'unico impegno che sembra avviato a positiva soluzione è quello, assunto dal Ministero del bilancio, del finanziamento del piano comprensoriale di sviluppo, richiesto dai comuni e dalle organizzazioni democratiche locali e regionali per affrontare le inevitabili modificazioni che si produrranno nel tessuto economico, sociale e civile del comprensorio con l'installazione della centrale nucleare.

Nessuna iniziativa diretta è stata però ancora assunta dal Governo in merito al delicatissimo e fondamentale problema, per le popolazioni di Montalto di Castro

e della Maremma oltre che per l'intera opinione pubblica nazionale, della rigorosa informazione tecnico-scientifica da offrire circa le garanzie per la tutela della salute e dell'ambiente ed i sistemi di sicurezza e di controllo degli impianti.

Non è comprensibile e non trova giustificazione il fatto che il Governo non abbia sentito e non senta ancora la necessità di instaurare un rapporto diretto con le autorità locali di Montalto di Castro e di promuovere un intervento dell'ENEL e del CNEL — che ufficialmente non c'è mai stato — per fornire alle popolazioni più direttamente coinvolte i necessari strumenti di conoscenza.

Questo appare tanto più negativo se lo si confronta con il grande impegno e l'alto senso di responsabilità dimostrato sia dall'amministrazione comunale di Montalto, sia dalla provincia di Viterbo, sia dalla regione Lazio, sia dalle forze politiche democratiche, le quali — come ha ricordato il sottosegretario Sinesio — hanno stilato un documento unitario: in particolare, mi sia consentito ricordare che il partito comunista si è fatto interamente carico, oltre che di varie iniziative politiche, anche di fornire gli elementari strumenti di informazione tecnico-scientifica, per rispondere ad un legittimo desiderio di conoscenza ed alle comprensibili perplessità e preoccupazioni dei cittadini.

Tutto questo mentre a Montalto di Castro e nella Maremma si susseguivano le ricordate manifestazioni e iniziative di propaganda catastrofica e terroristica portata avanti da diversi e variopinti gruppi, nonché da un fantomatico comitato cittadino di Montalto di Castro.

Oltre all'assenza completa del Governo e degli enti pubblici preposti all'energia nucleare, vogliamo rilevare altre inadempienze. In primo luogo vogliamo sottolineare che i lavori di recinzione e di sbancamento sono iniziati prima che fosse siglata la convenzione tra l'ENEL e il comune e che fossero formalizzati alcuni atti amministrativi necessari. A tutt'oggi, inoltre, non risulta sia stata convocata dal Ministero dell'industria la riunione ri-

chiesta dal comune di Montalto di Castro, in base all'articolo 11 della convenzione stessa. Inoltre, sorgono già problemi per il rispetto e l'applicazione della convenzione tra l'ENEL e il comune, in quanto il primo ha vantato già una serie di riserve — asserendo la mancanza di atti amministrativi — riguardo al versamento del contributo al comune di Montalto, previsto dall'articolo 1 della convenzione. Infine, nessuna risposta concreta si è avuta alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali, imprenditoriali e artigiane della zona per la partecipazione di imprese locali e regionali alla costruzione della centrale.

Per questi motivi, onorevole sottosegretario, non troviamo soddisfacente la risposta e invitiamo il Governo a seguire da vicino, assumendo le opportune e necessarie iniziative, la realizzazione di una così delicata e complessa opera che, per la sua portata e la sua peculiarità, richiede un impegno rigoroso e continuo degli organi centrali e locali dello Stato, oltre che una partecipazione democratica molto ampia.

PRESIDENTE. L'onorevole Adele Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Bonino Emma, di cui è cofirmataria.

FACCIO ADELE. Signor Presidente, nonostante la appassionata resistenza degli abitanti di Montalto, che non volevano saperne di avere sul loro territorio l'installazione della centrale elettronucleare, è stata scelta l'ubicazione di Montalto e sono iniziati, così, i lavori.

Vorremmo sapere, oltre le cose che sono state qui richieste e cui l'onorevole sottosegretario non ha risposto, che cosa si progetti di fare per tutto quello che riguarda la progettazione delle tre centrali cui il CNEN ha dato parere favorevole. Vorremmo sapere anche cosa ne sia della carta delle località per le installazioni, che era stata promessa a seguito di questa richiesta. Che cosa ne è di tutte le richieste che sono state fatte circa le partecipazioni degli enti locali e la pub-

blicizzazione degli atti e dei luoghi dei lavori?

Tutte queste cose avrebbero dovuto essere previste dalla legge n. 399, ma, quando si è stabilito di non valersi degli strumenti previsti da tale legge, il Parlamento è passato decisamente sopra le delibere degli enti locali. Allora, noi, allargando il dubbio che ci viene da questa constatazione, vorremmo anche chiedere cosa ne sia di tutte le altre proposte che sono state fatte. Si parlava di 40, 50 centrali, che avrebbero dovuto essere installate in Italia entro 15 anni, oppure si trattava solo di 8 o 12 centrali in tutto? Il testo del piano di Donat-Cattin parlava di una riduzione quantitativa, esprimibile in termini numerici, e la previsione riguardava l'ultima parte degli « anni ottanta », dato che occorrono dieci anni per la costruzione di una centrale completa.

Si ha, quindi, il sospetto che la richiesta del CNEL prevalga per quanto riguarda il numero di crescita. Ma si tratta di piano termoelettrico convenzionale, oppure no? Non si esplicita, inoltre, se la decisione di costruire otto o dieci centrali tenga conto del lungo periodo o meno. Non abbiamo neanche sentito nessuna risposta ad alcune precisazioni che abbiamo richiesto circa il potenziale di queste centrali. Che ne è dei due reattori canadesi CANDU ad acqua pesante che dovrebbero essere installati in Sicilia e in Sardegna? Che significano queste enormi potenze? Su quali dati si basano?

Queste domande erano presenti nella nostra interrogazione e ad esse non è stata data risposta. Vorremmo, quindi, che fosse precisata meglio la situazione, perché questo grande problema che deve essere affrontato, non solo nella località di Montalto di Castro, ma anche, pare, in altre zone italiane, che riguarda il ministro dell'interno e il ministro della difesa, dovrebbe dare luogo alla pubblicizzazione degli atti e a precisazioni più particolari, in maniera che la gente sappia a chi attenersi, per quanto riguarda il rapporto tra Parlamento ed enti locali.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sulla realizzazione di una centrale termonucleare a Montalto di Castro.

#### **Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sui pareri resi dal SID su candidati a cariche di Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Bozzi e Zanone, al Governo, « per sapere - considerato che in taluni settori del SID, nonostante le critiche rivolte a suo tempo dalle relazioni di inchiesta sul SIFAR, riprese da parlamentari, da organi giudiziari e dalla stampa, continuano a manifestarsi disfunzioni, come confermano soprattutto il coinvolgimento di dirigenti di quel servizio in processi penali; considerato, in particolare, che alla Camera, in occasione del dibattito sulla fiducia allo attuale Governo, il deputato Vito Miceli, già capo del SID, ha dichiarato che il servizio, anni or sono, dette parere circa l'opportunità della designazione d'un parlamentare alla carica di Presidente del Consiglio dei ministri; che tale dichiarazione induce a pensare che il servizio svolga un'ingerenza, mediante sue autonome valutazioni di merito, sulla nomina dei membri del Governo e di dirigenti di altri rilevanti uffici pubblici - se e quali interventi della natura sopra indicata siano avvenuti ad opera del SID; quali le autorità che li hanno richiesti; se esistano norme che autorizzano tale richiesta; quali i criteri che hanno informato i pareri forniti; per sapere, altresì, il proprio intendimento in ordine a una siffatta attività del SID, che non può non considerarsi esorbitante dai fini istituzionali del servizio, e, in certi casi, del tutto riprovevole e lesiva dei principi dell'ordine democratico e costituzionale; per sapere, infine, se intenda promuovere giudizio disciplinare o di altra natura nei confronti di eventuali responsabili » (2-00025);

nonché della seguente interrogazione:

Mellini, Faccio Adele, Pannella e Bonino Emma, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e dell'interno, « per sapere se in occasione delle ultime due crisi di Governo siano stati richiesti al SID e comunque da esso forniti giudizi di "idoneità" sulle persone dei candidati alle cariche di ministri e di Presidenti del Consiglio; per conoscere inoltre se il Governo ritenga, di fronte allo scandalo provocato dalle rivelazioni connesse all'intervento del deputato Vito Miceli nella discussione sulla fiducia al Governo, informare il Parlamento e la pubblica opinione del preciso contenuto degli accordi allegati al trattato della NATO e comunque ad esso connessi concernenti il "visto di segretezza NATO" per ufficiali e funzionari che debbono trattare affari riservati riguardanti tale alleanza ed in particolare rendere noto fino a quale grado nelle funzioni civili e militari dello Stato è richiesto tale speciale giudizio; per conoscere infine se ritenga conforme al decoro ed alla dignità del paese oltre che delle amministrazioni e di tutti i dipendenti dello Stato il fatto che sia previsto un giudizio speciale relativo alla fedeltà non già allo Stato stesso ed alle sue leggi fondamentali, ma alle esigenze ed agli atteggiamenti relativi ad un suo particolare rapporto internazionale » (*ex interp.* 2-00023) (3-02624).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BOZZI. Questa mia interpellanza risale al luglio 1976. Tuttavia, non ha perduto importanza per i problemi di carattere generale che essa involge.

In breve, ricorderò che nel dibattito sulla fiducia che si svolse nel luglio del 1976, dopo le elezioni, nei confronti del primo Governo Andreotti di questa legislatura, l'onorevole Vito Miceli, che fu capo del SID, in una seduta — mi par di

ricordare — alquanto vivace, ebbe a dichiarare che il SID era stato chiamato in anni precedenti ad esprimere parere circa l'opportunità della designazione di un parlamentare alla carica di Presidente del Consiglio dei ministri.

Di qui le ragioni della mia interpellanza. Trattandosi di un fatto di grande rilievo, io chiedevo — come si legge — innanzitutto se il fatto fosse vero e se il Governo ritenesse che esso fosse legittimo, se non vi fosse un'esorbitanza di poteri, e quali fossero gli intendimenti del Governo al riguardo.

Queste le ragioni della mia interpellanza. Attendo la risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta ed alla interrogazione di cui è stata data lettura.

MAZZOLA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Nulla risulta agli atti del SID circa i fatti e le iniziative di cui all'interpellanza dell'onorevole Bozzi e alla interrogazione dell'onorevole Mellini.

Riguardo ad una asserita espressione di contrarietà alla nomina di un Presidente del Consiglio, gli uffici del Quirinale hanno a suo tempo nettamente smentito la notizia.

Quanto alla seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Mellini, chiarisco che, per la trattazione di affari riservati riguardanti la NATO, non sono previsti criteri diversi da quelli che si è tenuti a seguire per ogni affare riservato.

MILANI ELISEO. Non risulta agli atti del SID, ma a quelli della Camera sì!

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Sono alquanto stupefatto della telegrafica risposta, che considero — me lo consenta il giovane e brillante sottosegretario: credo che questo sia il suo debutto — monca ed anche evasiva, stavo per

dire irrispettosa. Qui non si tratta di una pratica notarile, di un atto burocratico; è ingenuo pensare che di un'operazione del genere possa ritrovarsi traccia negli archivi. Queste sono vicende che, se esistono, si svolgono per altri canali. Né io ho ragione di pensare, per il rispetto che gli devo, che l'onorevole Vito Miceli abbia detto cosa che non fosse a sua conoscenza.

Sotto questo profilo, anche la smentita degli uffici del Quirinale, che io ricordo, ha il valore che ha, rientra nella categoria degli atti cosiddetti diplomatici.

La risposta è monca e anche preoccupante, in quanto non dice che il fatto non è nemmeno pensabile per la sua palese illegittimità. Questo è il punto: il Governo pensa che da parte del Quirinale e di altre forze si possa richiedere ai servizi segreti — ieri SID, oggi un'altra sigla — un parere in una materia di tal genere? Questa è la smentita che, in linea generale e permanente, io desideravo dal Governo, e che non è venuta. Bisognava dichiarare che si tratta di una cosa inammissibile e che, se per avventura accaduta, il Governo indagherà perché siano accertate le responsabilità. La mia insoddisfazione è quindi completa.

MILANI ELISEO. Esiste agli *Atti parlamentari*!

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, sono profondamente insoddisfatto per gli stessi motivi sollevati dal collega Bozzi. Per quello che riguarda specificatamente l'oggetto della nostra richiesta si aggiunge, a quei motivi di insoddisfazione, un altro motivo di insoddisfazione, determinato dal tono equivoco della risposta sul punto preciso dell'esistenza di un visto di segretezza NATO.

A noi non interessa che ci si venga ad affermare che non vi sono criteri diversi. Anche ammesso che il visto di segretezza

NATO corrisponda ad un qualche altro visto di segretezza, a me sembra molto strano che per degli ufficiali, per dei funzionari, vi debba essere un particolare visto di segretezza, perché si immagina che tutti siano capaci di conservare il segreto, di dare le più ampie garanzie di questa segretezza. Sta di fatto che se esiste un visto di segretezza NATO dovuto, in particolare, per l'accesso a determinate funzioni della NATO, questo solo fatto, cioè che si distingua tra un funzionario italiano ed altro funzionario italiano, tra un ufficiale italiano ed altro ufficiale italiano in relazione ad una determinazione fatta in funzione specifica dell'alleanza NATO, credo sia un fatto che offende chiaramente tutta l'amministrazione italiana, tutti i militari italiani, tutti i funzionari italiani.

Sappiamo benissimo che l'esistenza del visto di segretezza NATO è un dato di fatto notorio rispetto al quale non ci si venga a dire che i criteri sono diversi: questo a noi non interessa affatto. Innanzitutto, questa è un'affermazione che non è suscettibile di alcuna verifica e garanzia; il fatto grave, come ho già detto, è che esista un visto di segretezza diverso da quello della segretezza in relazione a funzioni che non siano quelle della NATO.

Ricordo che molti anni fa un ufficiale generale del nostro esercito vide in forse la sua promozione perché parente di un personaggio che attualmente ricopre una carica altissima in una città italiana che, per certe sue opinioni di sinistra, era considerato pericoloso, e possiamo immaginare quali specie di sarabande si siano svolte attorno a quella persona. Che quel fatto sia stato poi superato e che magari oggi nessuno amerebbe ricordarlo, vista la successiva carriera della persona considerata come sospetta, è uno di quegli episodi che ci ricordano l'esistenza di una situazione abnorme.

A questo punto spero che non veniate a dirci poi che vi sono state le deviazioni del SID. La deviazione esiste per il solo fatto che si creino delle divaricazioni tra il dato formale, fra il dato relativo a ciò che costituzionalmente è ammesso e può essere affermato all'interno del nostro pae-

se tra la correttezza amministrativa, così come essa formalmente può essere dichiarata e può essere ammessa che si fondi e, viceversa, criteri diversi. Per il semplice fatto di non essere respinti, per il semplice fatto che oggi qui il sottosegretario non ci nega l'esistenza di un visto NATO per i funzionari italiani, direi che per questo semplice fatto la deviazione è vostra, è dell'impostazione di questo tipo, è di questa doppia verità rispetto alla fedeltà che non si sa bene se deve essere quella della Costituzione o altre cose, che è il dato di fondo rispetto al quale per tanti anni — niente ci può garantire che la situazione non si protragga perché queste cose, una volta iniziate, non c'è un modo di governare che ci assicuri che abbiano a cessare perché il dato di principio è quello più grave in queste questioni — queste cose determinano situazioni molto gravi all'interno del nostro paese.

Siamo, quindi, profondamente insoddisfatti e debbo aggiungere che una risposta apodittica di questo tipo (oltretutto su dati equivoci e non tali da rappresentare una vera risposta nei termini precisi con cui anche l'interrogazione è stata fatta) credo sia un indice di un particolare modo di comportarsi del Governo nei confronti del Parlamento ogniqualvolta certe questioni vengono sollevate.

Se è vero il vostro intendimento di tenere atteggiamenti nuovi e di pretendere nuove fedeltà (ammesso che tale fedeltà possa essere intermittente da parte dei servizi segreti) ciò è profondamente contrastante con un atteggiamento di questo genere.

Se voi pensate che nel nostro paese possa avvenire qualcosa di diverso rispetto al passato, voi non dovete negarci chiarezza e precisione nelle risposte, proprio rispetto a situazioni che voi affermate non essere più parte della realtà del momento politico attuale.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione sui pareri resi dal SID su candidati a cariche di Governo.

### **Svolgimento di una interpellanza sull'ufficio di collocamento di Milano.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Pinto, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per chiedere quali provvedimenti intenda prendere per garantire il mantenimento della legalità nell'ufficio di collocamento di Milano. Da parecchi anni questo ufficio ha funzionato in modo del tutto illegale, mancando ai suoi compiti istituzionali di compilazione, aggiornamento e esposizione delle liste e di avviamento al lavoro, finendo per fare unicamente da appendice agli uffici del personale delle varie industrie pubbliche e private del milanese. La denuncia del comitato per il controllo popolare sulle assunzioni ha portato alla luce le illegalità commesse nell'ufficio di collocamento — tutti i dirigenti sono stati indiziati di reato — e solo ora questo ufficio sta riprendendo le sue funzioni, tanto è vero che pochi giorni fa sono stati avviati direttamente al lavoro all'Alfa Romeo alcune decine di operai. L'ufficio di collocamento non è però in grado di garantire — ora che si è ripristinata la legalità — un buon funzionamento, perché il personale che vi lavora è largamente insufficiente (secondo il direttore mancano in organico 80 impiegati). Non favorire l'assunzione di questo personale equivale a sancire il ritorno all'illegalità dell'ufficio di collocamento. Vuole il ministro del lavoro, dal quale dipendono gli uffici di collocamento, assumersi questa responsabilità? » (2-00039).

L'onorevole Pinto ha facoltà di svolgerla.

**PINTO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, anche se è passato un po' di tempo da quando ho presentato questa interpellanza, essa si dimostra di grande attualità in questo momento. Infatti, la mia interpellanza tende-

va a chiedere al Governo di prendere posizione su quanto stava avvenendo presso l'ufficio di collocamento di Milano, mantenendo la legalità in quella sede. Quell'ufficio andava contro la legge, omettendo di compilare, di aggiornare e di esporre le liste di avviamento al lavoro, in questo modo divenendo di fatto uno strumento nelle mani del padronato milanese e, in modo specifico, della direzione dell'Alfa Romeo.

A seguito di denunce presentate da un comitato di controllo (comitato che si è costituito parte civile nel processo che si è iniziato a Milano in questi giorni) sono stati imputati dei fatti suddetti Cortesi, presidente dell'Alfa Romeo, Pierani, vicepresidente, Segala, capo del personale, nonché i funzionari degli uffici di collocamento di Arese e di Milano. Essi, omettendo di compilare — come la legge prevede — le liste di collocamento, permettevano che le assunzioni venissero fatte in maniera clientelare; inoltre, all'interno dell'Alfa Romeo, veniva fatto un uso sistematico di polizia privata per svolgere indagini su chi presentava domanda di assunzione. Ebbene, oggi questa gente è imputata in un processo che si sta svolgendo a Milano.

La situazione dell'ufficio di collocamento di Milano — anche se si tratta di un fatto assai grave — rispecchia in parte ciò che avviene in molti altri uffici dello stesso tipo a livello nazionale per tutta una serie di motivi. Infatti, la maggior parte degli uffici non rispetta la stessa legge, per quanto limitata essa sia. Si tratta, oltretutto, della stessa normativa che prevede una serie di scappatoie — in sostanza, di illegalità — per giungere all'assunzione dei lavoratori. È un dato, questo, che si riferisce all'ufficio di collocamento di Napoli. Negli ultimi tempi, su migliaia di lavoratori assunti nelle varie industrie del Napoletano, solo 14 o 16 lo sono stati attraverso graduatorie dell'ufficio di collocamento.

Nella mia interpellanza, inoltre, facevo presente che dopo la denuncia del comitato per il controllo popolare sulle as-

sunzioni, che ha portato alla luce le illegalità commesse nell'ufficio di collocamento, questo ufficio ha ripreso le proprie funzioni ma, non avendo personale sufficiente, non è in grado di garantire il mantenimento della legalità nell'espletamento delle sue funzioni. Dai dati che sono stati forniti, risulta che vi è una carenza di circa 80 impiegati.

Chiedo, pertanto, al Governo che mi vengano fornite risposte chiare e precise, anche rispetto a ciò che il Governo pensa rispetto all'attuale processo. Comprendo che poco si può dire, stante l'autonomia della magistratura, nel momento in cui un processo è iniziato. Questo però non toglie che si possa e si debba assumere una posizione politica chiara e precisa in proposito. Non è possibile, del resto, permettere ad un Cortesi di riscoprire ogni mese, ogni quindici giorni, per gettare fango sulla classe operaia napoletana, camorristi dell'Alfa Sud, e poi alla « camorra » — da provare — dell'Alfa Sud, di rispondere con la mafia, con le assunzioni clientelari, con le polizie private, per fare indagini su chiunque presenti domanda di assunzione all'Alfa Romeo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**PUMILIA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Come è noto, l'articolo 33 della legge 20 maggio 1970, n. 300 e l'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, ai fini dell'avviamento al lavoro a seguito di richiesta da effettuarsi numericamente, prevedono che le commissioni o le sezioni comunali di collocamento compilino e aggiornino periodicamente le graduatorie di precedenza per l'avviamento al lavoro, tenendo conto dei criteri dell'anzianità di iscrizione nelle liste dei disoccupati, del carico familiare, della situazione economica e patrimoniale e degli altri elementi concorrenti alla valutazione dello stato di bisogno del lavoratore.

Tale procedura, molto complessa e di difficile attuazione specie nelle zone con

elevato grado di industrializzazione, caratterizzate da una vivace dinamica delle attività produttive, da una notevole mobilità della manodopera e dal flusso migratorio di lavoratori provenienti da altre province e regioni, ha sottoposto a sforzi gravosi le strutture periferiche di questo Ministero.

È in tale quadro, pertanto, che va ricondotta la funzionalità della sezione di collocamento di Milano e delle altre sezioni comunali che gravitano attorno a quel capoluogo.

A ciò deve aggiungersi la carenza di personale che investe la generalità degli uffici centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e che è essenzialmente dovuta al continuo esodo di impiegati determinato principalmente dall'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336 e successive modificazioni. Alle unità poste anticipatamente in quiescenza sono da aggiungere le vacanze determinate dai normali collocamenti a riposo per raggiunti limiti di età, che non possono essere coperti per l'indisponibilità dei posti determinata dalla vigente normativa.

A fronte di tale situazione, il Ministero ha adottato tutte le iniziative per ovviare, quanto meno in parte, alle difficoltà sopra evidenziate. Per quanto concerne in particolare la sezione di collocamento di Milano, il Ministero ha provveduto a distaccare alcune unità di personale già in forza nel locale centro di emigrazione nell'ufficio provinciale del lavoro e nell'ufficio regionale del lavoro. Nel corso del 1977 sono stati inoltre inviati in missione a rotazione da altre sedi 143 unità complessive.

Sono state destinate poi a quell'ufficio 26 nuove unità di ruolo distinte in 13 collocatori, 11 segretari e 2 coadiutori. Infine, a seguito delle assunzioni a termine annuale, effettuate nel 1978, in applicazione della legge 1° giugno 1977, n. 285, sono stati assegnati alla sezione di collocamento del capoluogo lombardo 27 giovani.

Sono state inoltre meccanizzate tutte le fasi di compilazione delle graduatorie

e si procede regolarmente agli aggiornamenti mediante l'elaborazione automatica dei dati. Gli accorgimenti di ordine tecnico e il pur contenuto potenziamento dell'organico di quell'ufficio — insomma — hanno notevolmente e positivamente modificato la situazione rappresentata dallo onorevole interpellante.

Su un piano più generale, una razionale organizzazione degli uffici è connessa ovviamente alla riforma della vigente disciplina sul collocamento che risale al 1949 e che non è più rispondente alle esigenze di un ordinato intervento pubblico sul mercato del lavoro.

Quanto alle iniziative intraprese dalla magistratura, il Governo non intende fare naturalmente alcuna dichiarazione, nel rispetto dell'autonomia della medesima.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Apprendo con piacere che, in seguito alla denuncia del comitato di controllo sulle assunzioni, è stata presa tutta una serie di provvedimenti di rotazione o anche di parziale assunzione di impiegati all'interno dell'ufficio di collocamento. So, per la mia diretta esperienza di disoccupato che svolge una attività politica, che ogni ufficio di collocamento dovrebbe avere una graduatoria aggiornata per le chiamate numeriche, funzionale ed onesta rispetto alle esigenze dei disoccupati. Ma questo non succede, e non solo a Napoli, non solo per il collocamento al sud dove si conosce l'uso clientelare, mafioso, corrotto, assistenziale, che veniva fatto di certe strutture. Oggi, comunque, la situazione è un po' diversa, grazie all'azione dei disoccupati e delle stesse organizzazioni sindacali.

Il Governo tuttavia non prende atto di ciò su cui la magistratura sta oggi indagando e non assume una posizione chiara, pur rispettosa di altre autonomie; e vi è il dato di fatto che troviamo i responsabili dell'Alfa Romeo sul banco degli imputati, perché hanno fatto assunzioni clientelari e mafiose. Questo è un preciso dato di fatto, su cui « non ci piove »,

su cui nessuno, al di là del verdetto che verrà, oggi può dire qualche cosa o portare discredito.

Ciò testimonia ancora una volta che abbiamo dinanzi una legge arretrata, che risale a molti anni fa e che ha visto politici non eccezionalmente democratici lavorare alla sua stesura. Mi auguro che la modifica di questa legge avvenga al più presto; ma sta di fatto che oggi la legge, per quanto arretrata essa sia, non viene rispettata in molte città. Grazie alle chiamate nominative, alle chiamate dirette, si scavalcano gli interessi di migliaia di lavoratori, di migliaia di disoccupati, perché lo strumento del collocamento è nelle mani del padronato e viene usato per rafforzare il padronato stesso e per attaccare in modo frontale i lavoratori. Infatti fa comodo avere nelle fabbriche lavoratori selezionati, lavoratori non comunisti, non « battaglieri », gente disposta a non lottare e a non portare avanti con coerenza le proprie rivendicazioni e i propri diritti.

Per questo mi reputo insoddisfatto; e quel minimo di soddisfazione che oggi è in me non viene dalla risposta del Governo, ma dall'azione di questi democratici, di questi lavoratori di Milano, che hanno portato sul banco degli imputati Cortesi e la sua cricca.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sull'ufficio di collocamento di Milano.

**Decadenza  
dell'interpellanza Rende n. 2-00131.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Rende, Bianco, Pumilia, Sanza, Cumineti, Bernardi, Mazzola, Zolla e Fusaro, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscerne le valutazioni, alla luce delle indicazioni emerse dalla IV conferenza delle regioni meridionali e del confronto in atto tra i partiti sui programmi economici di medio periodo, della compatibilità tra interessi meridionalistici, con-

trattazione in corso tra le parti sociali sugli investimenti, linee emergenti di politica economica. Gli interpellanti reputano che il Parlamento sia la sede più idonea per analizzare e studiare i rimedi al fine di evitare una ulteriore emarginazione del Mezzogiorno e la ripresa di una ondata migratoria che andrebbe ad aggravare gli squilibri esistenti. Gli interpellanti ritengono che un dibattito parlamentare sulla politica meridionalistica, evitando le contrapposizioni tra diverse aree geografiche e fasce sociali del paese, possa contribuire al recupero di una coerente strategia politica ed economica che miri soprattutto al conseguimento degli interessi generali rispetto alle logiche settoriali e di gruppo. Gli interpellanti individuano: a) nella ricerca scientifica e tecnologica il canale promozionale della diversificazione e del rinnovamento produttivo; b) nell'integrazione tra agricoltura ed industria la direttrice di uno sviluppo sostitutivo delle importazioni, capace di valorizzare pienamente risorse locali e meccanismi autopropulsivi; c) nel coordinamento delle decisioni economiche adottate dai diversi soggetti pubblici e privati la possibilità di affermare concretamente la centralità della questione meridionale; d) nella regionalizzazione l'affermazione prioritaria del fattore umano e dei processi autonomistici necessari per ampliare l'area della responsabilità e dell'efficienza nella politica meridionalistica e di sviluppo » (2-00131).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

**Decadenza dell'interpellanza Signorile  
n. 2-00141 e dell'interrogazione Preti  
n. 3-01266.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Signorile, Capria, Colucci, Mondino e Novellini, al ministro del tesoro, « per sapere quali siano i criteri in forza dei quali la Banca d'Italia si appresta ad una ulteriore distribuzione di sportelli bancari nell'ambito degli istituti di credito dei va-

ri settori. In particolare gli interpellanti desiderano conoscere: se non ritenga opportuno far precedere tale distribuzione da uno studio accurato dell'effettiva necessità di ulteriori sportelli sul territorio nazionale; se non ritenga che una eccessiva proliferazione di punti di vendita bancari non costituisca un elemento di appesantimento dei costi e quindi di ulteriore aumento del costo di intermediazione bancaria, che risulta, come noto, in Italia, fra i più alti del mondo » (2-00141);

e della seguente interrogazione:

Preti, al ministro del tesoro, « per sapere quanto influisca sul costo del danaro la continua apertura di nuovi sportelli bancari, saliti tra il 1970 e il 1976 da 10.800 a 11.700; per avere conferma che in rapporto ai depositi il numero degli sportelli è in Italia il più alto dell'Occidente, come risulterebbe dalle statistiche internazionali, e per sapere se non ritenga opportuno stabilire che saranno d'ora innanzi aperti nuovi sportelli solamente in cambio della chiusura di altrettanti, in modo che non aumenti più il numero globale » (3-01266).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

#### **Svolgimento di interpellanze sulla emanazione delle norme attuative dello statuto della regione siciliana.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Occhetto, Corallo, Fracchia, La Torre, Bolognari, Bacchi Domenico, Bisignani, Bottari Angela Maria, Cerra, Guglielmino, Mancuso, Miceli Vincenzo, Rossino, Spataro e Fantaci, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere in base a quali valutazioni il Governo ha ritenuto di dovere drasticamente modificare l'orientamento manifestato con lettera del 13 dicembre 1975 dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole professore Aldo Moro, circa i rapporti con la commissione paritetica per la determinazione delle norme

di attuazione dello statuto della regione Siciliana e le procedure da seguire per giungere rapidamente alla emanazione delle norme suddette. In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere come il Governo giustifichi la sua inerzia di fronte alle gravi denunce contenute nel verbale della seduta del 3 dicembre 1976 della predetta commissione paritetica, da tempo portato a conoscenza del Presidente del Consiglio, del ministro per le regioni e del ministro delle finanze. Gli interpellanti ricordando che: 1) il Consiglio dei ministri non ha ancora approvato gli schemi di norme di attuazione già approntate dalla commissione paritetica in materia di demanio marittimo e di opere pubbliche; 2) funzionari ministeriali hanno ritenuto di potere richiedere alla commissione paritetica, per le vie brevi, modifiche ai testi predisposti senza che il Governo assumesse le sue responsabilità politiche mediante la comunicazione scritta delle proposte di modifica firmate dal Presidente del Consiglio o da un ministro da lui delegato; 3) le nuove norme di attuazione in materia finanziaria, rese indispensabili dalla riforma tributaria, sono ancora lungi dall'essere determinate con grave danno per l'erario regionale e con la menomazione delle prerogative statutarie della regione siciliana; 4) sono ancora da determinare da parte della commissione paritetica altre importanti norme di attuazione, la cui mancata emanazione pone la regione siciliana nella paradossale situazione di non vedersi ancora trasferiti competenze e poteri già riconosciuti, in virtù di una più snella procedura, alle regioni a statuto ordinario; 5) si è privata la commissione paritetica, organo previsto dalla Costituzione, dei locali e dei funzionari ad essa attribuiti, costringendola a ricorrere alla ospitalità e all'assistenza della regione siciliana, chiedono infine di conoscere se è intenzione del Governo adottare tempestivamente tutte le misure necessarie per rimuovere gli ostacoli che impediscono la rapida ripresa dell'attività della commissione paritetica, l'emanazione delle norme di attuazione dello statuto siciliano ancora mancanti, il rispetto degli impegni so-

lennemente e ripetutamente assunti dal Governo » (2-00153);

Lombardo Antonino, Drago, Scalia, Mannino, Lima, Bassi, Grassi Bertazzi, Lo Bello, Salomone, Sgarlata, Perrone, Pavone e Del Castillo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali urgenti iniziative intende adottare per definire l'iter di predisposizione e di approvazione delle norme di attuazione dello statuto della regione siciliana, nelle varie materie, quasi tutte, tuttora prive di tale normativa indispensabile per la sua integrale efficacia politica e costituzionale. È bene significativa la posizione degli interpellanti, i quali, dopo circa 30 anni dall'approvazione dello statuto siciliano, sollecitano ancora interventi del Presidente del Consiglio in carica, per la emanazione di norme di attuazione di esso. Certo solo la mancanza di ogni minimo di sensibilità politica e di impegno di tutti i governi nazionali che si sono succeduti nella tormentata storia del nostro paese può in certo senso spiegare tale paradosso e la conseguente umiliante situazione. Si è pervenuti al caso limite che le stesse norme di attuazione in materia di demanio marittimo e di opere pubbliche, già predisposte dalla commissione paritetica, non sono state approvate dal Consiglio dei ministri. È poi sintomatico anche il fatto che modifiche alle norme predisposte dalla commissione paritetica, sono state richieste, per conto dei rispettivi ministeri, da semplici funzionari, al di là di ogni assunzione di responsabilità e di iniziativa politica da parte degli organi competenti. Ed infine, financo, la commissione paritetica è stata privata di locali, di mezzi finanziari e di funzionari, per poter adempiere alle sue funzioni istituzionali. Le stesse norme di attuazione in materia finanziaria, rese necessarie dall'entrata in vigore della riforma tributaria, sono ancora lungi dall'essere definite, con incalcolabili danni per la regione. Ciò mentre le regioni a statuto ordinario, utilizzando una procedura più snella e generalizzata, esercitano di già poteri delegati dallo Stato, di più ampia portata, rispetto alla

regione siciliana, che pur formalmente è dotata di uno statuto speciale, vecchio di alcuni decenni. La recente lettera del Presidente del Consiglio inviata al presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, onorevole Fanti, è certo un caso positivo che va apprezzato. Tuttavia tale gesto è troppo inadeguato per rimuovere le gravi remore tuttora esistenti e per vincere inerzia e disimpegno di decenni. E poi, occorre rilevarlo, è certamente lacunosa rispetto a problemi sul tappeto di notevole rilevanza politica e finanziaria come quello riguardante la determinazione e liquidazione del contributo *ex* articolo 38 dello statuto per il nuovo quinquennio 1977-1981. Gli interpellanti, pertanto, chiedono di sapere dal Presidente del Consiglio quali atteggiamenti politici intende assumere per risolvere l'annoso problema delle norme di attuazione dello statuto siciliano al di là delle risposte burocratiche, che umiliano tutti, Governo e interpellanti, e che alimentano la giusta sfiducia e protesta dei siciliani, per troppo tempo privati dell'esercizio di un diritto costituzionalmente protetto » (2-00172).

Queste interpellanze, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Fracchia ha facoltà di svolgere l'interpellanza Occhetto, di cui è cofirmatario.

FRACCHIA. Signor Presidente, mi limito a richiamare il contenuto dell'interpellanza stessa e a ribadire la richiesta al Governo perché dica le sue determinazioni in ordine alla emanazione delle norme di attuazione dello statuto siciliano.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Lombardo è presente, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ABIS, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.

Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo non ha modificato l'orientamento manifestato con lettera 13 dicembre 1975 dell'allora Presidente del Consiglio, onorevole Aldo Moro, circa i rapporti con la commissione paritetica per la determinazione delle norme di attuazione dello statuto della regione siciliana.

Infatti, con lettera del 16 febbraio 1977, diretta all'onorevole Fanti, presidente della Commissione parlamentare per gli affari regionali, il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ha manifestato la sua precisa volontà di pervenire al completamento della normativa di attuazione dello statuto della regione siciliana, rimuovendo gli ostacoli che si erano frapposti al miglior funzionamento della commissione paritetica. E la stessa commissione paritetica, con lettera del 14 aprile successivo, ha ringraziato l'onorevole Andreotti per essersi uniformato all'orientamento manifestato a suo tempo dall'onorevole Moro.

Per quanto riguarda le singole questioni cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti, devo innanzitutto premettere che, per la quasi totalità delle materie attribuite dallo statuto speciale alla competenza della regione siciliana, sono già state emanate le necessarie norme di attuazione. Con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 in attuazione della delega della legge 382 del 1975, è allo studio il programma di adattamento di queste norme alla regione siciliana. Infatti, sono in corso di elaborazione norme modificative ed integrative di quelle già emanate, al fine di eliminare difformità con i sopravvenuti decreti delegati concernenti il trasferimento di funzioni alle regioni a statuto ordinario.

Non si può, tuttavia, disconoscere — come ebbe ad osservare il Presidente del Consiglio onorevole Andreotti nel suo discorso del 27 maggio scorso all'assemblea regionale siciliana — che il processo di produzione di talune norme si è palesato lento « sia per la peculiarità dei problemi derivanti dal mancato coordinamento dello statuto, sia per una valutazione

non appropriata di talune questioni, sia per la particolare posizione della commissione paritetica nei confronti del Governo ». Certamente, però, ciò non è dipeso da cattiva volontà politica, ma trova la sua spiegazione proprio nella stessa dialettica delle norme di attuazione per la regione siciliana, che per il fatto di essere determinate nell'ambito della commissione paritetica portano alla necessità, in caso di contrasto, di ulteriori trattative fino a che non si trovi un accordo: e ciò, al limite, può paralizzare l'adozione delle norme medesime.

Se si tiene presente tale dato di fatto, appare evidente che le possibili comunicazioni per le vie brevi effettuate da funzionari al segretario della commissione paritetica su modifiche da apportare a testi predisposti, non intendevano certo sostituire la comunicazione formale delle modifiche stesse, ma si inquadravano invece in un normale rapporto di collaborazione tra uffici tendente, fra l'altro, ad abbreviare i tempi per l'adozione delle norme.

Non vi è dubbio, comunque, che tali comunicazioni, effettuate per le vie brevi, come non potevano impegnare politicamente il Governo, per gli stessi motivi non ponevano in essere alcun obbligo per la commissione paritetica. Non va taciuto, per altro, che in qualche caso — come faceva notare il Presidente del Consiglio onorevole Andreotti nel suo discorso all'assemblea regionale siciliana — « fu proprio la regione a ritardare l'adozione delle norme, nella preoccupazione di una sfavorevole incidenza sulle proprie risorse finanziarie. Nell'ultimo periodo comunque, — proseguiva l'onorevole Andreotti — la revisione delle vecchie norme e la formazione di quelle mancanti è ripresa con maggior lena anche se resta ancora da impostare quella, importantissima, in materia di ordinamento finanziario, resa necessaria dalle modifiche intervenute nell'ordinamento fiscale dello Stato ».

A quest'ultimo riguardo è bene chiarire che con le nuove norme si dovrà raggiungere l'obiettivo di adeguare, nello spirito della riforma tributaria, la normativa alla nuova situazione, in modo tale da assicu-

rare alla regione, in una chiarezza e correttezza di rapporti tra questa e lo Stato, entrate fiscali complessivamente non inferiori al gettito dei tributi già percepiti e che con la riforma tributaria sono stati aboliti, modificati o diversamente attribuiti. Per una sollecita soluzione del problema saranno intensificati i contatti con i rappresentanti della regione, utilizzando come base di lavoro schemi già predisposti in sede regionale ed in sede ministeriale.

Altro problema che dovrà essere affrontato è quello della determinazione del fondo di solidarietà nazionale in modo più consono alle previsioni statutarie. Nel frattempo — com'è noto — il Governo ha varato nel maggio 1977 il disegno di legge diretto a fissare le somme dovute alla regione, a titolo di solidarietà nazionale, per il quinquennio 1977-1981; il provvedimento è stato già approvato dal Senato ed è ora all'esame della Camera. Il Governo ha emanato altresì due decreti contenenti le norme di attuazione in materia di opere pubbliche e di demanio marittimo. Il secondo, in particolare, risolve un'annosa controversia, accogliendo il punto di vista sempre sostenuto dalla regione. Tali decreti sono stati pubblicati già sulla *Gazzetta ufficiale* n. 245 dell'8 settembre 1977, mentre è in corso di pubblicazione il decreto recante nuove norme in materia di consiglio di giustizia amministrativa, approvato dal Consiglio dei ministri il 30 marzo ultimo scorso.

Infine, per quanto riguarda i problemi tecnici connessi al funzionamento, va detto che la commissione si riunisce attualmente per sua autonoma determinazione volontaria, presso l'ufficio romano della regione siciliana, ove si avvale dell'organizzazione e della collaborazione di tale ufficio. Va aggiunto che potrebbe egualmente svolgere le sue funzioni, ove lo ritenesse opportuno, nei locali della Presidenza del Consiglio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fracchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Occhetto, di cui è cofirmatario.

**FRACCHIA.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario e prendo atto della sua risposta. Mi limito ad aggiungere che accanto a un problema politico che non permette di continuare oltre in una condizione insopportabile, si tratta di dare attuazione a norme di regioni a statuto speciale.

Ma vi è un'altra constatazione: il danno che la regione siciliana ha continuamente subito da queste negligenti lungaggini. Mi riferisco non solo all'articolo 38 dello statuto, per quanto riguarda la determinazione e la liquidazione del contributo per il quinquennio 1977-1981, ma anche a tutte le norme in materia finanziaria e alla mancanza di un adeguato sfruttamento del demanio marittimo, con i danni a ciò conseguenti.

C'è di mezzo la credibilità stessa dell'istituto. Da trent'anni si tira avanti in questo modo. Prendo atto delle sue assicurazioni, onorevole sottosegretario; prendo atto altresì delle assicurazioni che il Presidente del Consiglio ha fornito in occasione del discorso programmatico. Devo aggiungere però che da parte del mio gruppo si presterà costante attenzione perché i lavori richiamati nell'interpellanza giungano al loro termine e siano finalmente emanate queste norme di attuazione.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Lombardo è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sull'emanazione delle norme attuative dello statuto della regione siciliana.

**Svolgimento di una interpellanza sulla situazione dell'industria di progettazione e produzione di velivoli dell'aviazione generale, con particolare riferimento alla società Partenavia di Napoli.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Franchi e Baghino, al ministro dei trasporti, al ministro dell'industria, del

commercio e dell'artigianato e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere: se risponda a verità quanto afferma la rivista *Aviazione di linea, difesa e spazio* (marzo 1977, pagina 82) in ordine alla grave situazione venutasi a creare in seno alla maggiore industria italiana di progettazione e produzione di velivoli dell'aviazione generale, società "Partenavia" di Napoli, a causa delle recenti e ricorrenti misure fiscali che colpiscono in forma pesante ma soprattutto non lineare il mondo dell'aviazione generale italiana, con particolari inasprimenti più per i piccoli velivoli di impiego privato che per i bireattori *executive* da vari miliardi di proprietà di aziende e di uomini d'affari ma notoriamente impiegati per qualsiasi necessità di tipo privato; se sia altresì vero che, a seguito dell'annuncio governativo dell'istituzione di una ulteriore misura fiscale (una elevatissima tassa d'imbarco per chi si accinga a volare su un velivolo privato), il presidente della "Partenavia", ingegnere Luigi Pascale, di fronte a tale politica punitiva del Governo, abbia minacciato di smantellare la "Partenavia" e di portarla all'estero; se il Governo ritenga contraddittoria tale politica tendente a distruggere la nostra aviazione leggera, rispetto ad altri provvedimenti governativi quali lo stanziamento di miliardi per il rinnovo della flotta dell'Aeroclub d'Italia e il prelievo — da tale stanziamento — del 30 per cento a titolo di IVA, come rileva anche l'AGI (Agenzia Giornalistica Italia) — Notiziario dell'Aviazione Generale — nel n. 26 del 31 gennaio 1977 — edizione speciale; quali provvedimenti intenda adottare al fine di eliminare le assurde contraddizioni che scoraggiano il settore con preoccupanti riflessi sull'occupazione, con notevoli danni per il nostro sviluppo tecnologico, con insana- bile pregiudizio per il proselitismo aeronautico — soprattutto giovanile — oggi prevalentemente affidato alla generosa opera degli aeroclubs; quale nuova politica e quali programmi, infine, abbia in animo di realizzare il Governo nell'interesse dell'aviazione generale italiana, dell'industria principale ed accessoria, con particolare

riguardo alla realizzazione di infrastrutture indispensabili allo sviluppo di tale industria; quali provvedimenti intenda adottare per sostenere la preziosa opera degli aeroclubs e favorire la riorganizzazione delle scuole di volo » (2-00155).

L'onorevole Franchi ha facoltà di svolgerla.

FRANCHI. Non è agevole lo svolgimento di una interpellanza, alla distanza di un anno dalla sua presentazione, ma questa è la situazione che si è creata ed è probabile che alcuni dati risulteranno imprecisi per gli eventuali mutamenti intervenuti. Ecco come l'andamento dei lavori parlamentari può giungere talvolta a vanificare la tempestività della iniziativa di controllo parlamentare sullo esecutivo.

Molto semplice è l'origine di questa interpellanza. L'ingegner Luigi Pascale, presidente della « Partenavia », la maggiore industria italiana di progettazione e produzione di velivoli di aviazione generale, rilasciò dichiarazioni ad una rivista specializzata che allarmarono l'opinione pubblica del settore (purtroppo, attorno a questi problemi non si registra una opinione pubblica molto sensibilizzata). In breve, l'ingegner Pascale — anche a nome delle sue numerose e qualificatissime maestranze — di fronte allo ennesimo annuncio, una vera e propria minaccia terroristica di misure fiscali eccezionali contro un settore che erroneamente ed ostinatamente si ritiene di dover punire, disse: bene, smantelleremo la « Partenavia » per trasportarla all'estero, in uno di quei paesi (e sono molti, a richiederlo) disposti a farci « ponti d'oro » per una nostra iniziativa in questo campo, paesi dove la nostra voglia di lavorare, la nostra creatività, i nostri sacrifici per creare investimenti e condurre avanti una ricerca applicata e tecnologica, sono altamente apprezzati.

È un'intervista rilasciata alla rivista *Aviazione di linea, difesa e spazio*, una delle più qualificate riviste del settore. In quel momento la minaccia era rappresen-

tata dalla famosa supertassa di imbarco che avrebbe costituito il colpo di grazia. Per fortuna, qualcosa è mutato grazie all'rivista, all'allarme dell'ingegner Pascale e al coro che ad esso fece seguito, all'intervento dell'Aeroclub d'Italia e di molti altri aeroclub provinciali.

Comunque, resta eccezionalmente grave la situazione del settore, di un settore — mi si permetta di sottolinearlo — erroneamente ho detto ritenuto da punire; direi piuttosto delittuosamente ritenuto da punire; infatti, è uno dei settori più prestigiosi dell'industria italiana. Tra l'altro, questa grande industria meridionale, con una mano d'opera altamente specializzata e qualificata, prevalentemente meridionale, è perseguitata da una mentalità punitiva, nonostante l'altissimo livello tecnico della mano d'opera, l'altissimo livello tecnologico dei prodotti, estremamente competitivi anche sui mercati più difficili, come quello americano, nonostante il notevole apporto dato alla bilancia dei pagamenti.

Comunque, la supertassa di imbarco non è stata applicata, ma resta la gigantesca contraddizione dell'IVA, non soltanto perché è punitiva l'aliquota — del 35 per cento — su questi prodotti, ma perché è assurdo il meccanismo dell'applicazione. Mi permetto di richiamare la cortese attenzione dell'onorevole sottosegretario su questa assurdità; non sapendo come fare per punire e colpire questo settore si inventa un marchingegno per cui i velivoli fino a 600 cavalli sono colpiti con una aliquota IVA del 35 per cento, mentre i velivoli con una potenza superiore a 600 cavalli sono colpiti con un'aliquota del 18 per cento. Quindi, i piccoli monomotori per la scuola, i velivoli-scuola sono tassati con il 35 per cento di IVA, mentre i potentissimi *executives* delle grandi società, intestati alle grandi società, che servono soprattutto agli svaghi di pochi proprietari e di pochi dirigenti delle grandi industrie, sono tassati con un'imposta del 18 per cento.

Quindi, un velivolo da 110 cavalli, il classico velivolo-scuola « Partenavia », che

ci è invidiato dal mondo intero, è colpito con un'aliquota del 35 per cento, mentre i velivoli dei grandi industriali che intestano i loro *executives* alle aziende, per poi magari andare nei vari *casino* d'Europa, sono colpiti con un'aliquota del 18 per cento.

Onorevole sottosegretario, questa è una delle assurdità che colpiscono duramente un nostro settore e bisogna rivedere tutto, in questo settore, ma soprattutto bisogna cambiare la mentalità.

Non voglio dire di guardare alla lontana America, dove proprio in quei giorni la rivista che riportava l'intervista allarmante del presidente della « Partenavia » pubblicava le fotografie dell'aereo americano che atterra sulle strade, vicino al *ranch*, vicino alla piccola industria, non alla grande industria. Non guardiamo — dicevo — la lontana e ricca America, guardiamo la vicinissima Francia che purtroppo ci sta battendo o insidiando almeno con la concorrenza nella produzione — tra l'altro ci sta battendo anche nella concorrenza del piccolo naviglio da diporto — di velivoli dell'aviazione leggera; non soltanto la vicinissima Francia, ma anche paesi dell'est. Abbiamo visto con i nostri occhi atterrare negli aeroporti del nord Italia intere flottiglie di monoplani e di biplani di paesi dell'est che vengono a fare ore ed ore di lavoro agricolo nell'Italia settentrionale. Ma è possibile, con un'industria altamente specializzata come la nostra, che si debba aver bisogno dell'intervento dell'aviazione leggera dei paesi dell'est per i lavori agricoli, o per certi lavori agricoli? Appare chiaro come sia indispensabile che si cambi radicalmente mentalità nel considerare il settore, e quindi nello stabilire la politica per questo settore. Urgono norme per favorire lo sviluppo del lavoro aereo. Occorre, per esempio, favorire, in generale, lo sviluppo dell'impiego dell'aeroplano in agricoltura. Si pensi al servizio antigrandine, che ha preso piede: vediamo come siano ormai inefficienti i servizi di bombardamento o i lanci di razzi da terra; è solo con il lavoro aereo che si può conseguire qualche risultato in un servizio antigrandine. Lo stesso dicasi per

il servizio antincendio, per il servizio di vigilanza dei boschi. Da quanto tempo invochiamo l'acquisto e la produzione da parte dell'Italia di quegli aerei che passano sul mare, si riempiono d'acqua, e la scaricano a tonnellate sui boschi incendiati? Voglio spendere, a questo proposito, una parola di apprezzamento per quelle pochissime regioni che hanno capito l'importanza del piccolo aereo per la sorveglianza sui boschi, con l'impiego di altoparlanti che invitano all'attenzione, che segnalano fin dall'inizio il primo focolaio d'incendio. Quello della vigilanza per la difesa del suolo, onorevole sottosegretario, è un tema di drammatica attualità. Abbiamo letto sui giornali di oggi (ma non occorre che lo scrivessero i giornali: la dura realtà è che siamo allo sfascio idrogeologico del nostro paese) quanto sia preziosa l'opera dell'aviazione leggera anche sotto questo profilo. Si pensi, ancora, al soccorso alpino, che ha subito in questi ultimi periodi un arresto per la mentalità gretta ed ottusa di governi che non riescono ad aprirsi a questo modo nuovo di affrontare anche il soccorso alpino.

Potrei continuare nell'elenco degli impieghi dell'aviazione leggera. Ed invece non solo non si fa niente, per un malinteso senso dell'impiego del velivolo, cosa che ci colloca, ripeto, tra i paesi più arretrati d'Europa, anche rispetto ai paesi dell'est; ma addirittura si mortifica il settore e si impedisce il suo sviluppo. Diverso, invece, è il discorso del presidente di una grossa azienda, che impiega centinaia e centinaia di operai, che minaccia, magari, di smantellare la sua impresa e di trasferirla in Libia; solo in casi come questo si dà l'allarme, per il pericolo che la mano d'opera rimanga disoccupata.

Questa industria napoletana, è onore e vanto del nostro paese, diciamo, è una grande ma piccola industria proprio perché fabbrica soltanto questi aerei, ed è un'industria del Mezzogiorno; ed il Governo avrebbe avuto il dovere di incoraggiarla. Ma nel 1976 la « Partenavia » non ha venduto neppure un velivolo. Sono le dichiarazioni che io lessi sulla rivista *Aviazione di linea, difesa e spazio*, e che mi

dettero modo di presentare a suo tempo la mia interpellanza. La « Partenavia », dicevo, non ha venduto neppure un solo velivolo sul mercato italiano, mentre ha prodotto ed esportato 40 bimotori P-68 con un'entrata valutaria per l'Italia di circa 3 milioni di dollari, comprese le parti di ricambio. Erano aerei destinati quasi tutti all'America; e la « Partenavia » glieli ha mandati in volo; ma il Governo forse non si accorge nemmeno. Glieli ha consegnati facendoli volare, non glieli ha mandati smontati; e questo dimostra l'efficienza e la grandezza di questo prodotto italiano. « Siamo in grado di dare la cifra di valore del saldo netto attivo per la nostra bilancia dei pagamenti derivante dall'esportazione della produzione della « Partenavia »: poiché ogni P-68 è venduto all'estero per 86 mila dollari ivi incluso le spese commerciali e di distribuzione all'estero che vanno detratte, e poiché per ogni velivolo la « Partenavia » importa dall'estero parti per circa 15 mila dollari, il valore aggiunto nazionale netto è di circa 50 mila dollari per aereo, pari a 2 milioni di dollari di saldo netto attivo a vantaggio della deficitaria bilancia dei pagamenti commerciale italiana ».

Nel 1977 ha costruito 60 velivoli; quanti ne ha venduti in Italia? Sette, grazie anche al nuovo accordo con l'Aeroclub (2 bimotori e 5 monomotori); 53 su 60 li ha venduti all'estero. Si tratta, quindi, di un'azienda che — unica tra l'altro di questo genere — meriterebbe maggiore attenzione. Ma, al di là dell'azienda, è il settore che merita maggiore attenzione da parte del Governo. Urgono leggi per favorire il proselitismo aeronautico.

Onorevole sottosegretario, posso sintetizzarle la situazione italiana in questo settore con un titolo della stessa rivista specializzata *Aviazione di linea, difesa e spazio*: « un cielo tutto militare e tutto commerciale. Carte bollate, visti, permessi, licenze, e controlicenze; risultato: spese alle stelle. Un dottore in legge per stabilire l'idoneità al brevetto ». Potrei leggerle molte altre cose, ma sicuramente le conoscerà già essendo questa rivista

certamente sul suo tavolo. Questa è la realtà.

Il conseguimento del brevetto che all'estero è semplice, molto più semplice che il conseguimento di una patente nel nostro paese, in Italia diventa una cosa impossibile. Si potrebbe avere un incoraggiamento al proselitismo, le spese potrebbero essere agevolmente assorbite da uno Stato che affidasse all'iniziativa privata, in questo caso agli aeroclubs, il compito di creare nuovi piloti. Oggi il volo è accusato — ma questa non è poi un'accusa — di essere solo uno sport, o meglio una pratica di *élite*, ma la divulgazione non è possibile se lo Stato non viene incontro agevolando i tanti giovani che dimostrano oggi voglia di volare. E questo non soltanto per il gusto di volare, anche se sarebbe già tanto, onorevole sottosegretario, perché chi vola non si droga, si trova in cielo e guarda la terra con gli occhi con cui la si vede dal cielo. Bisognerebbe che gli aeroclubs fossero pieni di questi ragazzi che sarebbero domani grandi giovani per un grande paese. Tutto questo non è possibile se per conseguire un brevetto occorre un milione e tanti sono i figli di operai che provano a conseguirlo. Perché il modesto rimborso oggi previsto — se arriva e quando arriva — non diventa un anticipo e un incoraggiamento? Perché non si intensifica la propaganda nelle scuole? L'Italia è ricca di grandi tradizioni in questo campo.

Occorrerebbe una briciola di coraggio e soprattutto la volontà del Governo di dar retta al Parlamento. Anche la Commissione trasporti della Camera si è occupata di questi problemi, ma i vari governi non si sono accorti di queste raccomandazioni.

Nell'indagine conoscitiva — signor Presidente, mi avvio a concludere assicurandole che nella replica restituirò i pochi minuti che mi permettono adesso di rubare — svolta due anni fa sulla materia, la Commissione trasporti della Camera formulò per il Governo notevoli raccomandazioni. Non una è stata raccolta. Raccomandò, in particolare, la massima cautela

per non scoraggiare la nostra industria di costruzione di aerei leggeri altamente competitivi rispetto alla concorrenza straniera; l'adozione di uno o due tipi di aereo leggero da parte degli aeroclubs; l'impiego dell'aviazione generale nell'agricoltura, nella difesa della natura, anche ai fini della prevenzione e spengimento degli incendi boschivi, eccetera. Non è molto, ma era già qualcosa che poteva essere preso in considerazione, come è anche tutta la politica a sostegno degli aeroclubs. Mi riferisco, tanto per fare un esempio, alla disponibilità di carburante: lei sa, onorevole sottosegretario, che le grandi società petrolifere forniscono cherosene nelle grandi quantità richieste, ma non la benzina avio, che in tanti piccoli aeroporti non si trova solo perché le grandi società non hanno interesse a questa distribuzione. Ma allora bisogna costringerle a fornire, insieme al cherosene, anche la benzina avio nei piccoli e grandi aeroporti! Basti pensare che attualmente all'aeroporto di Reggio Calabria — che non è certo piccolo — non si trova benzina avio e se un aereo vuol fare rifornimento deve andare fino a Catania, dove se ne trova un po'.

In questo modo, naturalmente, si scoraggia anche il flusso del turismo aereo, che è notevole: basti vedere quello che accade, ad esempio, all'isola d'Elba, dove in estate arrivano aerei leggeri dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Francia.

Di recente, il presidente dell'Aeroclub d'Italia, Teti, ha mandato al ministro dei trasporti una lettera in cui si ricorda il problema della disponibilità di carburante, quello dei servizi antincendi (perché molti piccoli aeroporti sono dichiarati non operativi proprio a causa della mancanza di questo servizio, che impedisce anche il lancio di paracadutisti), quello dei servizi sanitari, del controllo del traffico aereo, delle strutture a terra, dell'assistenza al volo: onorevole sottosegretario, manca quasi tutto, ma soprattutto manca la buona volontà di un Governo che dovrebbe alla fine togliersi i paraocchi.

A parte il dramma che ci attanaglia in questo momento, sono trent'anni che si fa

della retorica a proposito del fatto che il nostro sarebbe un paese avanzato, un paese progredito, un paese all'avanguardia, mentre invece guardiamo con occhi miopi al progresso tecnologico, in questo settore, di altri paesi, nonostante che l'Italia, se vi fosse il giusto interesse, potrebbe essere lei all'avanguardia in Europa e probabilmente anche nel mondo.

Da tutto ciò, l'invito e lo stimolo al Governo a provvedere, elaborando urgentemente un'apposita legislazione ed eliminando quei paraocchi e quelle pastoie burocratiche che impediscono oggi lo sviluppo dell'aviazione leggera e limitano il proselitismo in questo settore.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

**ACCILI, Sottosegretario di Stato per i trasporti.** Rispondo anche a nome del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

In merito all'aspetto fiscale prospettato dagli onorevoli interpellanti, il mio dicastero e quelli ora citati hanno già richiamato l'attenzione del Ministero delle finanze sul pregiudizio derivante sia all'industria del particolare settore aeronautico e sia all'aviazione generale dagli elevati gravami sugli aerei adibiti all'aviazione cosiddetta « leggera ».

Al riguardo, il Ministero delle finanze ha fatto presente che, per effetto dell'articolo 8-bis dell'attuale sistema normativo dell'IVA, introdotto dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1974, n. 687, non sono soggetti ad imposizione IVA unicamente gli acquisti di aeromobili effettuati da imprese di navigazione aerea o da organi statali, ancorché dotati di personalità giuridica.

Il suddetto eccezionale regime esonerativo è previsto soltanto nei riguardi delle anzidette categorie di destinatari, in considerazione delle finalità cui l'acquisto di aeromobili è preordinato, nel quadro generale della politica dei trasporti e nel-

l'ambito delle esigenze statuali da soddisfare.

Gli acquisti di aeromobili con potenza installata inferiore ai 600 cavalli-vapore sono invece soggetti alla aliquota del 35 per cento. Questa è la nuova misura introdotta con l'articolo 12 del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito nella legge n. 102 del 7 aprile successivo, che ha ulteriormente elevato l'aliquota originaria del 18 per cento stabilita dal decreto istitutivo dell'IVA per tutti i prodotti elencati nella tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, tra i quali i suddetti aeromobili con potenza inferiore ai 600 cavalli vapore. Tutta la vigente normativa deve essere per altro riveduta nel quadro della direttiva del consiglio della CEE del 17 maggio 1977, la quale consente all'articolo 5 - punto 6 - di esentare dall'IVA la cessione, trasformazione, riparazione, manutenzione, il noleggio e la locazione di aeromobili usati da compagnie di navigazione aerea che praticano essenzialmente il trasporto internazionale a pagamento, ma vieta l'introduzione di nuove esenzioni che non siano da essa espressamente previste.

In attuazione di tali direttive dovranno quindi essere predisposte norme integrative e correttive del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 633, del 1972, in base all'articolo 17 della legge n. 825 del 1971. Tali norme debbono entrare in vigore dal 1° gennaio 1979: pertanto c'è un anno di non applicabilità.

È dunque in tale sede che si potrà, in consentiti limiti, tener conto delle indicazioni fornite dagli interpellanti, sia pure al solo fine di conseguire un ragionevole adeguamento delle aliquote attualmente applicate per le diverse categorie di aeromobili.

Si deve, per altro, far presente che proprio nei riguardi degli aeroclubs, verso i quali si concentra maggiormente l'attenzione degli interpellanti, l'amministrazione delle finanze ha avuto modo recentemente di chiarire che le prestazioni rese dalle scuole di pilotaggio organizzate e gestite

dall'Aeroclub d'Italia rientrano nella previsione di esenzione dall'imposta sul valore aggiunto stabilita dall'articolo 10, n. 14 del più volte citato decreto presidenziale n. 633 del 1972.

Per quanto di propria competenza, il Ministero dei trasporti, in riconoscimento dell'utile opera che svolge l'Aeroclub d'Italia per favorire il proselitismo aeronautico e le scuole di volo, non ha mancato di intervenire per la concessione di appositi contributi a carattere straordinario per rinnovo della flotta dell'Aeroclub.

Inoltre, per quel che concerne la realizzazione delle infrastrutture indispensabili allo sviluppo dell'industria aerea, si fa presente che la direzione generale dell'aviazione civile, sin dalla prima stesura del programma generale degli aeroporti, di cui alla legge n. 825 del 1973, ha ritenuto di considerare con particolare riguardo il mantenimento ed il potenziamento delle infrastrutture aeroportuali destinate all'attività della aviazione leggera. Si dà infine assicurazione che non si mancherà di continuare a sostenere l'attività delle scuole di volo con particolare riferimento a quelle esercitate dagli aeroclubs.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FRANCHI.** Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la risposta tecnicamente ineccepibile, ma — mi perdoni — priva di qualsiasi slancio circa la predisposizione di incentivi in questo settore.

Mi ero permesso di sollevare il discorso sull'IVA come un atto di accusa nei confronti di un Governo che, oltretutto, l'applica a rovescio, privilegiando gli *executives* dei grandi proprietari e punendo, invece, i piccoli aerei-scuola. Ella ci dice che si vedrà di esentare dall'IVA le compagnie di navigazione aerea. Ecco la mentalità: il nostro cielo, o è militare; o è commerciale; non c'è spazio per il terzo livello.

Lei me ne dà atto. Proprio da questa risposta io rilevo la chiusura mentale ver-

so questo terzo livello, costituito dalla aviazione leggera. Non le sto a citare i dati — lei me li può insegnare — dell'infinitamente più grande numero di ore di volo dell'aviazione leggera rispetto al numero di ore di volo compiute nel mondo intero dall'aviazione commerciale e dalla aviazione militare. Tra l'altro, si tratta di ore di volo che vengono pagate da chi vola, senza incidere sull'intera comunità.

Dovranno essere predisposte norme integrative: sono promesse del Governo. Ne prendo atto; ma il Governo, come lei sa benissimo, ha la nostra piena e totale sfiducia. Quindi, si figuri in che modo possiamo valutare il discorso che riguarda il 1979. Ma chi ci impedisce di rivedere subito questa materia? Onorevole sottosegretario, quali incentivi il Governo offre all'aviazione leggera per il potenziamento delle industrie italiane, per una loro maggiore qualificazione, per il lancio di questi prodotti, che sono tra i prodotti migliori che nascono in Italia?

Le ho citato i bimotori della « Partenavia ». Sono 40 aeroplani che volano verso l'America, che è il paese che produce i migliori aerei dell'aviazione leggera e che si è indotto a comprarli da noi. Una industria di quel genere, un settore di quel genere deve essere privilegiato da un paese serio, deve essere potenziato, perché da ciò deriva un beneficio per la bilancia dei pagamenti. Purtroppo, dalla risposta dell'onorevole sottosegretario è evidente la mancanza di una visione tendente al potenziamento e allo sviluppo, tendente non dico a privilegiare, ma almeno a creare gli incentivi che sono stati creati per altri settori forse anche meno meritori.

So bene che le ore di volo nel periodo della scuola di pilotaggio sono esenti da IVA. Ci mancherebbe altro! Mi fa piacere sentire che il Governo ritiene meritoria l'opera degli aeroclubs. Il Parlamento ha scritto una relazione, che io non ho letto, in quanto il Presidente giustamente mi avrebbe richiamato al rispetto dei limiti di tempo regolamentari. Tale relazione è tutta un'esaltazione all'opera meritoria di un ente che, però, è rimasto

ancora un ente privato e del quale si disconosce perfino la funzione pubblica, quando invece, di fatto, esso esiste, in quanto gli è affidata la formazione dei piloti.

Non esiste neanche un piano per i piccoli aeroporti dell'aviazione del terzo livello. Onorevole sottosegretario, quanti piccoli aeroporti esistono? Si sa che per l'aviazione leggera, dalle aviosuperfici ai piccoli aeroporti, l'Italia è ricca di possibilità. Basterebbe un momento, basterebbe uno sguardo da parte del Governo, senza i paraocchi, per scoprire vecchi aeroporti, magari militari, che non hanno più funzione alcuna e che potrebbero tranquillamente essere affidati agli aero-club, con grande slancio per il turismo internazionale. Quanti aeroporti chiusi! Bastano piste erbose per l'aviazione leggera e per gli aerei che si costruiscono oggi! Quanto vantaggio deriverebbe per il turismo! Dalla Sicilia dalla Sardegna, al centro, al nord, alle Alpi, decine e decine, centinaia di piccoli aeroporti potrebbero essere rimessi in funzione, solo che il Governo predisponesse i servizi indispensabili, affidandoli magari alla gestione di un ente che ha tutta la nostra considerazione, meritatissima, e la stima e la riconoscenza del popolo italiano.

Per questi motivi, non solo mi dichiaro insoddisfatto, in quanto la nostra insoddisfazione ha ben poco significato, ma mi permetto di auspicare che qualcuno del dicastero che lei rappresenta, onorevole sottosegretario, voglia prendere in considerazione l'urgenza di questo problema, e passare dalle promesse ai fatti, soprattutto tenendo conto di quello che ha chiesto e ha detto — per il Governo dovrebbe essere un imperativo categorico — il Parlamento italiano nella famosa indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sull'industria di progettazioni e produzioni di veicoli della aviazione generale, con particolare riferimento alla società « Partenavia » di Napoli.

### **Svolgimento di una interpellanza sul comportamento della procura generale di Brescia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Tremaglia, Servello, Bollati, Franchi, Trantino e Valensise, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se sia a conoscenza di quanto sta avvenendo presso la procura generale di Brescia che desta viva preoccupazione e perplessità per il comportamento abnorme del procuratore generale il quale contrariamente alla legge, di fronte a gravi denunce, da più parti proposte contro alcuni magistrati sottoposti alla sua giurisdizione, ha avvocato a sé le procedure relative, disponendo per l'archiviazione, omettendo così di trasferire, come vuole la legge, detti procedimenti alla Suprema corte di cassazione. Gli interpellanti si riferiscono alla denuncia dell'avvocato Tassi n. 166/77; alla denuncia dell'avvocato Savi del giugno 1976; alla denuncia dell'avvocato Tassi per il libro *Strage a Brescia, potere a Roma* (denuncia n. 183/77). In particolare gli interpellanti chiedono di accertare la responsabilità della procura generale della Repubblica di Brescia in ordine alla denuncia presentata in data 14 giugno 1976 dall'avvocato Tremaglia che conteneva, sulla base della "controrequisitoria" del giudice istruttore Arcai, specifiche richieste di iniziare procedimento giudiziario nei confronti del pubblico ministero dottor Trovato, degli ufficiali di polizia giudiziaria che secondo il documento Arcai avrebbero commesso dei falsi, e altresì contro ufficiali del Ministero dell'interno e contro lo stesso ministro dell'interno onorevole Taviani per tutti quei reati che potevano riscontrarsi nella già citata controrequisitoria Arcai. Gli interpellanti si riferiscono alla dichiarazione scritta in data 25 febbraio 1977 a firma del procuratore generale della Repubblica Costantino Lapicciarella con la quale si risponde, in termini

negativi alla richiesta di conoscere lo stato della suddetta denuncia, affermando che l'esposto Tremaglia "risulta allegato a una pratica amministrativa protetta dal segreto d'ufficio e che non si ravvisa un interesse diretto giuridicamente apprezzabile alla conoscenza, da parte dello istante dello sviluppo della pratica in questione". La denuncia dell'avvocato Tremaglia risulta protocollata al n. "8/76 riservato". Si chiede pertanto al ministro: 1) se è possibile l'esistenza di un registro riservato presso la procura generale di Brescia e quale spiegazione può dare circa tale iniziativa e quali sono le altre pratiche di questo registro; 2) di quale pratica amministrativa protetta dal segreto d'ufficio si tratta, pratica che impedisce la conoscenza dello stato della denuncia penale e quale sia l'organo competente a decidere su tale pratica e sulla denuncia ad essa allegata; 3) se è concepibile che un denunziante non possa avere conoscenza della propria denuncia in uno Stato che dovrebbe essere ancora uno Stato di diritto. Tutto ciò premesso gli interpellanti chiedono al ministro quali provvedimenti intende prendere urgentemente e quali indagini ritiene di effettuare subito per riportare nel rispetto della legge la procura generale della Repubblica di Brescia e per offrire parità di diritti a tutti i cittadini » (2-00159).

L'onorevole Tremaglia ha facoltà di svolgerla.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interpellanza è stata per me frutto di meditazioni e direi anche di sofferte riflessioni per il rispetto che io nutro per la magistratura italiana. Direi che proprio questo è stato il motivo che mi ha costretto, ad un certo momento, ad uscire un po' da queste preoccupazioni, da queste perplessità nel momento in cui, con questa interpellanza — che certamente è delicata — io attaccavo il procuratore generale della Repubblica di Brescia.

Questa interpellanza, presentata oltre un anno fa, signor Presidente (e sento che

molti colleghi ripetono con monotonia questo dato, sul quale però sarà bene ci si soffermi da parte di chi di dovere), è nata non in rapporto a processi qualsiasi. Anche questo è un dato assai importante: è un tentativo di chiarimento nel momento in cui ho pensato che troppe ambiguità coprissero una certa situazione alla procura generale di Brescia.

L'interpellanza mi pare assai articolata, signor sottosegretario, e fa un riferimento specifico innanzi tutto all'azione del procuratore generale il quale, di fronte a determinate denunce che sono richiamate nel documento (e sono la denuncia dell'avvocato Tassi che porta il n. 166 del 1977, la denuncia dell'avvocato Savi del giugno 1976, un'altra denuncia dell'avvocato Tassi che porta il n. 183 del 1977, tutte in ordine a responsabilità di magistrati) aveva avocato il vaglio delle denunce stesse e, entrando nel merito, aveva disposto l'archiviazione anziché rimettere il tutto — come suo dovere — alla suprema Corte di cassazione.

Signor sottosegretario, c'è di più; anzi, c'è di peggio, perché questi processi sono quelli che tanto hanno turbato l'opinione pubblica italiana ed hanno trovato dei riscontri, addirittura, in prese di posizione gravissime da parte di magistrati contro altri magistrati: mi riferisco al processo del MAR e a quello sulla strage di Brescia. Quando mi sono riferito all'ultima denuncia dell'avvocato Tassi volevo alludere al libro: *Strage a Brescia, potere a Roma*. Tale libro, che non è certamente di nostra parte, è nato dall'informazione, dal commento, dalle constatazioni e dalle documentazioni fatte da due giornalisti del *Corriere della Sera* che dimostrano delle pesanti connivenze con gli organi del regime, tali da far apparire anche la strage di Brescia come una strage di Stato.

Ma quando nel 1976, esattamente il 14 giugno, presentai una denuncia alla procura generale, mi richiamai, in modo specifico, alla controrequisitoria — chiamandola impropriamente così — che il giudice istruttore, dottor Arcai, fece il 25 aprile 1976 e che indirizzò al giudice istruttore, al presidente del tribunale di Brescia e al

procuratore capo della Repubblica di Brescia. Essa non può essere assolutamente ignorata. Solo a titolo di esemplificazione, ma non per rimanere nel generico, signor sottosegretario, ne citerò qualche brevissimo passo.

Il giudice Arcai così afferma in questa memoria: « Quando il pubblico ministero scrive che il giudice istruttore nessuna informazione aveva rimesso al pubblico ministero, non dico che mente sapendo di mentire, ma penso solo che la memoria o la mancata rilettura degli atti, oppure l'inopportuno intento polemico, oppure tutti questi elementi uniti insieme l'abbiano tradito o suggestionato. Mi permetto di ricordare — dice sempre il giudice istruttore — che, salvo la norma non sia stata modificata occultamente, la iniziativa penale è del pubblico ministero e non del giudice istruttore; spetta al pubblico ministero (quando, attraverso l'attenta ed onesta lettura degli atti, accerti l'esistenza di indizi) formulare apposite e correlative richieste al giudice istruttore, specialmente quando tali indizi colpiscono uomini di potere, senza scaricare tale onere sul giudice istruttore ». Nella stessa memoria si dice altresì: « Due diversi rapporti giudiziari esistono in atti: uno falso (corredato di atti falsi) ed uno vero; quest'ultimo fu a lungo preteso dal giudice istruttore quando si rese conto che il primo era falso, ma il pubblico ministero si oppose sino all'ultimo al suo deposito in atti ».

La configurazione, signor sottosegretario, di una serie di gravi omissioni, di atti illegittimi, di gravi implicazioni di ordine giuridico, morale o politico, tali da poter mutare o sovvertire la stessa costruzione processuale, viene denunciata poi nei seguenti punti: 1) sotto il titolo "colonnello Carmelo"; 5) sotto il titolo "Maggiore Messina"; 6) "Posizione Mondini - Pulco"; 7) "Posizione Purificato"; 8) "Posizione Bergamaschi"; 9) "Intercettazioni telefoniche"; 10) "Ufficio politico della questura"; 11) "Espresso e Lotta continua" ».

« Mi sembrava ingiusto — dice ancora il dottor Arcai — che un magistrato » —

(fa riferimento al pubblico ministero dottor Trovato) — « avesse prevaricato dalle sue funzioni per lanciare malevole insinuazioni su un altro magistrato e sul suo lavoro in atti formali che impongono correttezza e misura sia verso i cittadini imputati, sia verso chi è stato sradicato incolpevole dal suo lavoro per finalità tutte ancora da chiarire ».

In questa posizione, riscontrando obiettivamente che quanto era stato scritto dal dottor Arcai era veramente grave e fondamentale, denunciavo quei fatti e sottolineavo che le accuse nel predetto documento erano di tale rilievo morale e giuridico da rendere inevitabile l'inizio di una nuova azione penale e di una istruttoria per l'accertamento di tutte le responsabilità, procedendo da parte dell'autorità giudiziaria competente senza esclusione nei confronti di quanti (polizia giudiziaria, pubblico ministero, pubblica amministrazione, sino al ministro dell'interno, più volte ricordato, cioè l'onorevole Taviani) fossero da ritenersi indiziati di reato e comunque colpevoli di azioni illecite.

Cosa avviene alla procura generale di Brescia? Accade che i sospetti di questa connivenza con trame di regime e con personaggi in posizioni così pericolosamente abnormi dal punto di vista giuridico — anche per le accuse di gravi reati che sono state loro mosse — pesano effettivamente su taluni magistrati. A questa mia denuncia, più precisamente a quella parte di essa in cui io credo di conoscere a che punto è il procedimento il procuratore generale non risponde che non ne sa nulla, ma risponde in modo assai più grave. Infatti dice testualmente che l'esposto « risulta allegato ad una pratica amministrativa protetta dal segreto d'ufficio e che non si ravvisa un interesse diretto giuridicamente apprezzabile alla conoscenza da parte dell'istante dello sviluppo della pratica in questione ». Si consideri che questa denuncia — mentre le altre sono state archiviate arbitrariamente dal procuratore generale — appare in un registro riservato e porta il numero 8/76.

Per questi motivi, onorevole sottosegretario, nell'interpellanza chiedo che si faccia un'indagine — che a questo punto sarà stata svolta, naturalmente diligentemente, essendo trascorso ormai più di un anno — per sapere il perché di questa situazione proprio per quei determinati processi, per quelle determinate situazioni e per questo intoccabile magistrato, che è il pubblico ministero dottor Trovato che, dopo la denuncia del dottor Arcai, giudice istruttore, viene messo a fare il pubblico ministero, anche per quanto riguarda la strage di Brescia, dove tra gli imputati vi è, tra l'altro, il figlio dello stesso dottor Arcai. Se non motivi di sensibilità, almeno ragioni di opportunità avrebbero dovuto essere tenute presenti.

Comunque, indipendentemente da questo fatto, resta lo strano fantasma di questo « registro riservato ». Ora io chiedo — se quella mia denuncia figura annotata in un registro riservato — perché esiste tale registro, quali altre pratiche sono da considerare riservate, perché è allegato ad una pratica amministrativa, qual è la pratica amministrativa così misteriosa. Chiedo questo — come ho detto all'inizio — per arrivare a far piena luce sull'episodio, in modo da restituire il dovuto rispetto anche alla magistratura di Brescia, anche se tale rispetto per la legge non ha certamente dimostrato di avere il procuratore generale di Brescia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

**DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.** Gli episodi cui si accenna nella interpellanza si verificarono nel corso delle istruttorie di due complessi e ben noti processi: il processo contro il Movimento di azione rivoluzionaria e quello per la strage di piazza della Loggia. In quest'ultimo fu incriminato (per essere poi rinviato al giudizio della corte di assise) il figlio del dottor Giovanni Arcai, che, come giudice istruttore presso il tribunale di Brescia, aveva

istruito il processo del MAR (Movimento di azione rivoluzionaria).

A seguito del rinvio del giudizio, tanto il dottor Arcai quanto i difensori degli imputati assunsero numerose iniziative (denunce contro magistrati e ufficiali dei carabinieri, ricorsi, esposti), che potevano apparire obiettivamente dirette a ostacolare lo svolgimento delle istruttorie e ad ottenere che i processi venissero trasferiti ad altra sede o comunque affidati a magistrati diversi da quelli che, con molto impegno e con assoluta correttezza, ne erano già investiti.

In particolare, il dottor Arcai inviò alle autorità giudiziarie e ampiamente diffuse un memoriale (la cosiddetta « controrequisitoria »), con il quale, esprimendo giudizi fortemente critici relativamente alla istruttoria contro il MAR, legittimava sospetti in ordine alla credibilità della istruttoria — che egli stesso aveva del resto espletato — che coinvolgevano il comportamento di altri magistrati. Poco dopo, due giornalisti, Achille Lega e Giorgio Santerini, pubblicarono per i tipi dell'editore Mazzotta un libro (*Strage a Brescia, potere a Roma*) contenente valutazioni negative sulle risultanze probatorie raccolte nelle predette istruttorie.

La diffusione del memoriale del dottor Arcari e la pubblicazione del libro dettero origine a diverse iniziative, che — secondo il procuratore generale presso la corte d'appello di Brescia — apparivano dirette a ostacolare il corso della giustizia, che invece doveva essere nella circostanza particolarmente sollecito, anche a causa della imminente scadenza dei termini di custodia preventiva per gli imputati del processo per la strage di piazza della Loggia (evento, questo, che non si è verificato proprio per la tempestiva conclusione della formale istruzione).

Anche l'onorevole avvocato Mirko Tremaglia si interessò dei processi in questione inviando alla procura di Brescia e ad altri uffici giudiziari, in data 14 giugno 1976, un esposto, con il quale sottolineava l'importanza del memoriale Arcai e l'opportunità di promuovere l'azione penale sui fatti riferiti. Il procuratore gene-

rale del tempo (dottor Ugo Caristo), con provvedimento in data 29 giugno 1976, ordinava la trasmissione dell'esposto agli atti dell'ufficio, disponendone la riunione col fascicolo relativo al « memoriale Arcai », rilevando in sostanza che esso non denunciava fatti penalmente rilevanti e ricalcava quel memoriale già esaminato in precedenza dalle competenti autorità, senza aggiungere nuove circostanze.

Il 23 febbraio del corrente anno, l'avvocato Michele Della Vedova, in rappresentanza dell'avvocato Tremaglia, presentò alla stessa procura generale una istanza scritta, chiedendo « di poter conoscere i seguiti istruttori dell'esposto presentando dall'avvocato Tremaglia in data 14 giugno 1976 ». Questa istanza fu respinta con provvedimento in data 25 febbraio 1977, in quanto non si ravvisava nella domanda un interesse diretto giuridicamente apprezzabile alla conoscenza, da parte dell'istante, dello sviluppo della pratica in questione. Dalla motivazione risultava comunque ben chiaro che l'esposto non aveva avuto « seguiti istruttori ».

Altra denuncia, in data 21 giugno 1976, era stata presentata dall'avvocato Giorgio Savi, difensore di Kim Borromeo, imputato nel processo del MAR; la denuncia, basata principalmente sul « memoriale Arcai », era diretta contro magistrati ed ufficiali dei carabinieri. Con requisitoria in data 12 novembre 1976, il dottor Nicola Corigliano, sostituto procuratore generale presso quella corte di appello, in assenza del titolare dell'ufficio, ne richiese l'archiviazione. L'avvocato Carlo Tassi, difensore di un altro imputato nel processo MAR, lamentando la mancata trasmissione della denuncia Savi alla Corte di cassazione per la remissione del processo, denunciò i responsabili per omissione di atti di ufficio. Con requisitoria del febbraio del corrente anno, il procuratore generale di Brescia ne richiese però l'archiviazione: tutte queste richieste furono accolte dal giudice istruttore.

Ancora un altro esposto fu presentato il 27 gennaio 1977 dal professor Pietro

Nuvolone e dall'avvocato Giancarlo Gropali, difensori di un imputato nel processo per la strage di piazza della Loggia, basato sulle considerazioni contenute nel libro *Strage a Brescia, potere a Roma*: a questo esposto aderì, con atto del 26 febbraio 1977, l'avvocato Carlo Tassi. Anche in questo caso il procuratore generale di Brescia, con provvedimento in data 2 febbraio, rilevato che il libro, cui si riferivano gli esposti, esponeva critiche alle risultanze probatorie acquisite, che avrebbero dovuto essere verificate nella opportuna sede processuale, e che non conteneva l'esposizione di fatti nuovi rispetto alle risultanze del processo, ordinava la trasmissione degli atti all'archivio.

In sostanza, il comportamento del procuratore generale di Brescia — al quale per dovere d'ufficio (articolo 298 del codice di procedura penale) incombeva l'obbligo di vigilare che le istruttorie in corso non subissero ingiustificati ritardi — fu in questa e in altre occasioni sempre ispirato al principio — che trova avallo nella giurisprudenza della Suprema Corte — secondo il quale non occorre richiedere la revisione del procedimento a carico di un magistrato quando la semplice delibazione del contenuto della denuncia sia insufficiente a farne rilevare *prima facie* la manifesta infondatezza e consenta quindi di richiederne l'archiviazione.

VALENSISE. È un po' forzato!

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Risulta per altro da quanto si è detto che presso la procura generale di Brescia, come in tutti gli uffici giudiziari, esiste un protocollo riservato (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). La tenuta di questo registro deve ritenersi legittima, in quanto si tratta di un protocollo destinato alla registrazione di tutti quegli atti e documenti che pervengono dagli uffici di procura ma che non hanno il contenuto di denuncia di fatti penalmente rilevanti (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TREMAGLIA.** Devo prendere atto che si è aperto un nuovo spiraglio di interpretazione del diritto e che il regime è arrivato, sul piano delle schedature, al livello dei registri di affari riservati. Forse si tratta di nostalgia dell'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno. Si guardi, comunque, a certe coincidenze proprio con i processi che si sono svolti e si stanno svolgendo a Brescia ed alla correlazione con gli uffici in questione, che sono tra l'altro richiamati nelle denunce presentate.

Certo, mi hanno sorpreso moltissimo (in realtà, non ci deve più sorprendere nulla) le interpretazioni che sono state date, che respingo con decisione. Il Governo non può fare esclusivamente il notaio e registrare che il procuratore generale ha affermato una certa cosa! È un sistema che è stato introdotto ma che è, a nostro avviso, assurdo e paradossale, in termini giuridici e non soltanto in essi. Sappiamo benissimo che la certezza del diritto non esiste più in questo paese, ma non si può davvero giungere a tanto! Esiste anche — non debbo insegnarlo ad alcuno — l'articolo 60 del codice di procedura penale, secondo il quale, se si deve procedere contro un giudice o un magistrato del pubblico ministero, ovvero se alcuno di essi è stato offeso da un reato, e il procedimento è di competenza dell'ufficio giudiziario nel quale egli esercita le sue funzioni, la Corte di cassazione rimette il procedimento ad un altro ufficio giudiziario, egualmente competente per materie e per grado.

È accaduto che il signor procuratore generale della Repubblica di Brescia, per motivi politici o per suoi motivi personali, si è sostituito alla suprema Corte di cassazione. Ebbene, mi pare veramente troppo; mi sembra veramente una forzatura (non pensavo si potesse arrivare a tanto) che in un'occasione di questo genere il Governo abbia dato la interpretazione che sappiamo. Non erano fatti penalmente rilevanti? Vi sono accuse (ve

ne ho letto qualche « scampolo ») che non possono essere ignorate. O si procede contro il giudice Arcai, per calunnia, o si procede contro l'altro magistrato: in ogni caso si deve procedere. Quando vi sono affermazioni come quelle che ho letto, in ordine all'esistenza di rapporti falsi, con riferimento ad una situazione che sarebbe stata fuorviata, volutamente deviata, dal pubblico ministero, come si fa a dire che non si è in presenza di fatti penalmente rilevanti? Non sono, queste, accuse precise e specifiche? Quando si può configurare, allora, un reato per il quale sia competente la Cassazione e non il signor procuratore generale della Repubblica di Brescia?

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono contro le schede di regime e sono anche contro i servi di regime. Mi piace di più, nell'interesse della giustizia, chi, come certo il procuratore generale, non deve essere servo del regime, ma servitore della giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sul comportamento della procura generale di Brescia.

#### **Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulle modalità delle inaugurazioni dell'anno giudiziario 1978, con particolare riferimento a L'Aquila.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Bartocci, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro di grazia e giustizia, al ministro per le regioni e al ministro dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza di quanto accaduto a L'Aquila in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. In attuazione di una recente determinazione del Consiglio superiore della magistratura, due componenti di tale Consiglio che hanno presenziato alla cerimonia avrebbero dovuto successivamente partecipare ad un incontro fra i

magistrati del distretto abruzzese e i rappresentanti politici e sindacali della regione. Tale iniziativa ha trovato tenaci resistenze in alcuni autorevoli settori della magistratura tanto che sembra vi sia stata persino la minaccia di non partecipare alla cerimonia tradizionale di inaugurazione. Tale rigida posizione sarebbe poi stata attenuata a seguito dell'energico intervento degli Ordini forensi che avrebbero opposto analoghe iniziative in caso di mancata adesione all'invito del Consiglio superiore. Sta in fatto che l'incontro formalmente ha avuto luogo ma senza alcun preavviso se si accettava una comunicazione orale effettuata dal cancelliere capo dopo la conclusione della cerimonia limitata, naturalmente, ai pochissimi presenti fra gli interessati all'incontro. Per altro questo, avvenuto nelle ore pomeridiane, è stato ridotto ai limiti dell'inconsistenza dalla perentoria opposizione esercitata dal presidente della corte di appello all'introduzione di temi relativi al rapporto fra pubblica amministrazione, attività politica e sindacale e attività giudiziaria nonché dal consenso a trattare unicamente questioni attinenti alla parte burocratica dell'amministrazione giudiziaria come quelle riguardanti i locali, le sedi e simili. Anche in relazione alla risposta resa in data 30 marzo 1974 (n. 4-08269, *Resoconto sommario* n. 204) dal ministro di grazia e giustizia onorevole Zagari all'interrogazione degli onorevoli Bignardi e Giomo circa il problema dei rapporti fra giustizia, pubblica amministrazione e società civile sollevato in Abruzzo con una iniziativa adottata dall'allora vicepresidente del consiglio regionale Marcello Russo, si chiede di conoscere: 1) quali siano, ad avviso del Governo, i contenuti e le finalità dell'iniziativa conoscitiva adottata dal Consiglio superiore della magistratura e se il Governo ritenga meritorio assenso e collaborazione da parte delle forze politiche; 2) se il Governo e particolarmente i ministri competenti in materia, ritengano che i pubblici poteri, parti di un unico ordinamento statale, debbano agire con chiara distinzione di ruoli e con piena autonomia ma

non in condizioni di incomunicabilità e reciproca indifferenza, cioè per corpi separati; 3) se, più in particolare, si ritenga che l'inaugurazione dell'anno giudiziario non debba continuare a degenerare verso sempre più vuote cerimonie limitate a superati monologhi dei procuratori generali nei quali spesso si accusano di fare politica i giudici progressisti e si tenta di barattare per obiettività tecnica le più consuete argomentazioni della destra in tema di costume, di ordine pubblico, di lotta sindacale, di riforme della legislazione. Se ritenga, per contro, che esse possano costituire momenti di attento incontro della società, in sede regionale e nazionale, sui problemi più attuali della giustizia; 4) se, ancora, si ritenga che lo scambio di informazioni e di considerazioni, fra persone che operano nei vari settori della società, possa arricchire le rispettive esperienze e migliorare l'azione pubblica specie in quei numerosi campi laddove l'attività amministrativa, quella giudiziaria e quella legislativa sono confluenti e talvolta coincidenti; 5) se, conseguentemente, si ritenga che il Parlamento, le regioni e le maggiori amministrazioni locali debbano dibattere, per quanto di loro competenza istituzionale, le relazioni dei procuratori generali e gli argomenti trattati nei connessi incontri proposti dal Consiglio superiore della magistratura. Tanto al fine di trarne utili indicazioni operative e di far conoscere — correlativamente — le costruttive osservazioni degli organi elettivi, più diretti rappresentanti del popolo italiano, in nome del quale la magistratura giudica e nell'interesse del quale molti procuratori generali ritengono di poter rivolgere severi ed unilaterali rimproveri alla "classe politica" generalmente indicata, così come — in particolare — si rileva dalla lettura della significativa relazione del procuratore generale della corte de L'Aquila, dottor Bartolomei » (2-00161);

e delle seguenti interrogazioni:

Bozzi, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se avrà corso quanto previsto dalla circolare n. 5325 del 27 set-

tembre 1977 emanata dal comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura, con la quale si disciplina la cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario 1978. La detta circolare richiede che i procuratori generali delle corti di appello inviino al procuratore generale della Casazione e al Consiglio superiore, con « congruo anticipo » rispetto alla data di inaugurazione, le relazioni che saranno lette nella prima udienza dell'anno, la quale coincide appunto con l'inaugurazione dell'anno giudiziario; inoltre la circolare prevede che in tale circostanza prenda la parola un componente designato dal Consiglio superiore per leggere il documento approvato dal Consiglio concernente la « politica giudiziaria » dell'organo di autogoverno della magistratura nell'anno 1977. Se i principi enunciati in detta circolare dovessero essere attuati — e se ne chiede conferma al ministro interessato — l'interrogante ne rileva l'inopportunità, in quanto il richiedere l'invio preventivo delle relazioni può ingenerare il sospetto che si possa svolgere un'azione censoria, e in ogni caso può esercitare un condizionamento della libertà dei procuratori generali; inoltre, la lettura, in sede d'inaugurazione dell'anno giudiziario, del documento, redatto dal Consiglio superiore sulla non ben precisata « politica giudiziaria », sembra esorbitare dai compiti del Consiglio medesimo e snaturare la caratteristica dell'inaugurazione, che è l'adempimento di attività giudiziaria » (3-02312);

di Nardo, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se è stato preventivamente informato e quali le conferenti determinazioni circa il modo delle inaugurazioni del corrente anno giudiziario nelle Corti di appello che, pur espresse nella forma della prima udienza dell'anno giudiziario, irrisolte proseguono sviluppando un dibattito che, per altro, non è concludente di alcuna seria posizione, anche per l'assenza dei necessari interlocutori. Ancora, se ritiene sia legittimo l'intervento del Consiglio superiore della magistratura che ha creduto di regolare le relazioni dei procuratori gene-

rali delle corti di appello da svolgersi in tali occasioni, per di più richiedendone lo invio in bozza prima del loro pronunciarsi. È il caso di considerare che tutto ciò oltre che violare precise norme incide sul criterio di giusta separazione dei poteri ed offende ogni principio di libertà, vieppiù nell'evincersi di un evento fondamentale che riguarda l'ordine giudiziario » (3-02385).

Lo svolgimento di questa interpellanza e di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

Poiché l'onorevole Bartocci non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere la sua interpellanza.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. La prima parte della mia risposta riguarda in particolare l'interpellanza dell'onorevole Bartocci, in ordine ai rapporti tra Consiglio superiore della magistratura e ministro di grazia e giustizia. L'interpellanza e le interrogazioni investono il generale complesso quadro delle attribuzioni di organi dello Stato, con particolare riguardo ai delicati rapporti tra il ministro di grazia e giustizia, rappresentante del potere esecutivo, ed il Consiglio superiore della magistratura.

In via generale, non è in alcun modo contestabile l'esigenza che ciascun organo statale eserciti le proprie attribuzioni nell'ambito dei precisi ed invalicabili limiti tracciati dalla Costituzione, e ciò vale ovviamente anche nei rapporti tra il suddetto ministro ed il Consiglio superiore della magistratura.

In un moderno e democratico Stato di diritto, come il nostro ha da essere, accanto all'esigenza della distinzione emergono le concorrenti necessità ed utilità di un valido coordinamento tra i vari organi dello Stato, affinché questi agiscano coeentemente come parti di un tutto unico, e non in condizioni di incomunicabilità e

reciproca indifferenza. Questa necessità di coordinamento tra i vari organi, che si svolge secondo fasce di competenza tra loro interconnesse, è stata valutata positivamente dal legislatore allorquando, con la legge 24 marzo 1958, n. 195, dettò norme sulla costituzione ed il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura. In tale legge, pur individuandosi e determinandosi, secondo le direttive tracciate dalla Costituzione, le attribuzioni proprie del Consiglio e del ministro in separati articoli (rispettivamente, il 10 ed il 14), si stabiliscono i canali attraverso i quali il coordinamento deve attuarsi, che assumono veste di proposte, pareri, iniziative, concerti, eccetera. Il Ministero di grazia e giustizia, nel corso dei suoi rapporti con il Consiglio superiore della magistratura, ha sempre seguito una linea di esatta osservanza dei limiti propri di tali rispettive attribuzioni, utilizzando le vie e gli spazi fissati dalla legge.

È così avvenuto, ad esempio, per il grave problema della copertura dei posti di magistrato, da gran tempo vacanti nelle grandi sedi giudiziarie (Milano, Torino e Napoli), allorquando, nell'ambito della competenza organizzativa della quale la legge del 1958 non ha spogliato il ministro, è stato richiesto al Consiglio superiore della magistratura di deliberare con urgenza la copertura di quei posti. D'altra parte, come esempio di coordinamento tra Ministero e Consiglio, si possono indicare l'utile costituzione di gruppi di lavoro nei quali confluiscono rappresentanti dei due organi, come è stato fatto recentemente, allo scopo di compiere, nel modo più rapido, una attenta e razionale revisione delle piante organiche dei magistrati.

Nel campo delle iniziative legislative, non si è mai mancato di chiedere al Consiglio superiore della magistratura l'utile parere sui disegni di legge governativi comunque concernenti la giustizia, tranne che nei casi di decreti-legge il cui carattere di necessità e di urgenza e le cui motivazioni di straordinarietà della situazione, non disgiunte dall'assunzione di diretta responsabilità da parte del Governo nei confronti del Parlamento, secondo i principi costituzionali, fanno escludere per essi

la stessa ipotesi di un preventivo parere.

Puntuale rispetto delle proprie attribuzioni ed efficace coordinamento costituiscono insieme la giusta chiave per i delicati rapporti che intercorrono fra ministro della giustizia e Consiglio superiore della magistratura, anche per quanto riguarda la ricerca delle soluzioni da dare ai problemi da un certo tempo sorti intorno alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario e le direttive di innovazione che recentemente il Consiglio ha ritenuto di formulare relativamente alle modalità di svolgimento di tali cerimonie ed ai discorsi che i procuratori generali tengono in queste occasioni.

**BOZZI.** Che c'entra ?

**DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.** Di tali problemi, costituiscono eco le odierne interrogazioni.

In via di principio, tali inaugurazioni sono da mantenersi, in quanto rappresentano un opportuno momento nel quale i problemi della giustizia, anche attraverso i discorsi dei procuratori generali, sono posti davanti alla pubblica opinione. Questo, però, a condizione che nello spirito della legge i discorsi dei procuratori generali (e su tale punto giova richiamare la attenzione dei loro autori) si limitino ad esporre il frutto delle esperienze del funzionamento degli uffici giudiziari del distretto e non si rivolgano, invece, a valutazioni di cosiddetta politica del diritto, che sono estranee a quella sede, anche se proprio da tali esposizioni il mondo della politica, per competenza sua propria, può trarre idonei elementi di indirizzo per la sua attività. Le modalità di svolgimento delle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario, così come sommariamente indicate nell'articolo 88 dell'ordinamento giudiziario e come arricchite da recenti innovazioni apportate dal Consiglio superiore della magistratura, da ultimo con circolare del 27 settembre 1977, devono essere riviste per una loro puntuale aderenza alle funzioni proprie delle manifestazioni stesse;

Di certo, la trasmissione del testo dei discorsi dei procuratori generali richiesta dal Consiglio superiore della magistratura non può assolutamente prestarsi al sospetto di eventuali censure da parte del Consiglio stesso, poiché essa è diretta soltanto a consentire una previa valutazione della problematica emergente da quei discorsi, il che trova puntuale conferma nella circostanza che nella citata circolare del Consiglio si suggeriva ai procuratori generali la opportunità di mettere a disposizione di tutti gli interessati, contestualmente alla trasmissione, copia del discorso inaugurale. Lo svolgimento, al di fuori della cerimonia ufficiale, di assemblee con la partecipazione di operatori della giustizia, a livello di ogni categoria, e di parlamentari del distretto e di amministratori regionali e locali, nonché di operatori sociali costituisce un'iniziativa fondamentale apprezzata, nei limiti in cui sui problemi dei servizi della giustizia che coinvolgono anche responsabilità di altri enti, si porta l'attenzione di tutti gli interessati e si attivizza un discorso nel quale si esprime un concreto momento partecipativo della società ai problemi stessi.

In tale contesto è, però, da evitarsi il rischio che la discussione si accenda assemblearmente su argomenti quali le competenze proprie dei giudici sull'interpretazione e applicazione della legge, poiché non potrebbe, allora, che snaturarsi la funzione e lo scopo di apprezzata utilità che le cerimonie inaugurali dell'anno giudiziario si è visto possono costituire al servizio della giustizia.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Bartocci non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BOZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi pare di capire, un pochino in trasparenza, che la risposta del sottosegretario Dell'Andro non sia del tutto difensiva dello operato del Consiglio superiore della ma-

gistratura, perché si dice, con un linguaggio di cui è facile comprendere il significato, che la materia va rivista, va messa a posto, che c'è qualcosa che non va.

Ora, devo manifestare la mia profonda preoccupazione per certi atteggiamenti che da qualche tempo in qua il Consiglio superiore della magistratura va assumendo. Condivido ciò che il sottosegretario ha detto nella prima parte della sua risposta, che pur non mi riguarda direttamente; cioè, sulla esigenza di un coordinamento.

Nessuno può intendere la divisione dei poteri come qualcosa di rigido e di meccanico; c'è un'esigenza di coordinamento nella unità organica dello Stato. Però è anche vero che ognuno deve fare il suo mestiere, ognuno deve svolgere il suo ruolo.

Ora, quando il Consiglio superiore della magistratura richiede che i procuratori generali inviino con congruo anticipo il testo del discorso, o è una cosa superflua o può ingenerare il sospetto che si possa — non escludo — esercitare una qualche influenza. Comunque, è una cosa estremamente inopportuna, perché è una di quelle tali operazioni che viene a condizionare spontaneamente la stessa libertà del procuratore generale. Inoltre, onorevole sottosegretario, non è esatto, non è nemmeno utile che i discorsi dei procuratori generali si limitino a delle statistiche.

**DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.** Questo no.

**BOZZI.** Per questo abbiamo l'Istituto centrale di statistica ed è inutile far intervenire a Roma il Capo dello Stato per affliggerlo con delle statistiche. Qualche valutazione in merito a quello che lei ha chiamato politica è indispensabile. I numeri sono espressione di un modo di vivere, di un modo di commettere delitti, un fatto quantitativo che porta poi ad una valutazione qualitativa. Ed allora veramente questa mi pare una esorbitanza.

Nella mia interrogazione, poi, onorevole sottosegretario, si faceva cenno anche all'intervento di un componente desi-

gnato dal Consiglio superiore per leggere il documento, approvato dal Consiglio stesso, concernente la politica giudiziaria. Ora, l'inaugurazione dell'anno giudiziario è un'udienza: io non vedo perché il Consiglio superiore se ne debba occupare, perché debba disciplinare questa materia che non lo riguarda, ma è una materia dell'ordinamento giudiziario, cioè nostra, del legislativo. Quale potere ha il Consiglio superiore di intervenire perché l'udienza inaugurale — che è la prima udienza dell'anno, ma è un'udienza — si svolga in un modo anziché nell'altro? E quale titolo ha perché un suo componente intervenga in questa udienza a esporre il pensiero del Consiglio in merito alla politica giudiziaria?

Ella, signor sottosegretario, poco fa ha parlato di una « politica del diritto »; e questa è una politica. Adesso abbiamo la « politica giudiziaria »; e sono due politiche. Quello che mi preoccupa, onorevole rappresentante del Governo, è che in qualche maniera si possa violare l'indipendenza del magistrato e della magistratura: questo è il problema. Non sono le violazioni macroscopiche, ma sono queste forme quasi sotterranee, surrettizie, che possono erodere. Per dirla con una frase corrente, anche i magistrati hanno famiglia, non è vero? Il Consiglio superiore assume, trasferisca, emani i provvedimenti disciplinari; ha un campo vastissimo di attività; ma non intervenga in queste forme che se non sono direttamente di attività giudiziaria possono avere influenza sull'esercizio della medesima.

Questa preoccupazione è tanto più forte per fatti recentissimi, in ordine ai quali ho presentato un'altra interrogazione proprio in questi giorni: il punto di vista espresso dal consiglio superiore in merito al decreto penale sulla repressione, un parere non chiesto (i pareri di regola vengono richiesti). Qui veramente vi è una esorbitanza, che incide non soltanto sull'ordine giudiziario — offrendo indicazioni su interpretazioni estensive o restrittive —, ma anche sul legislativo, su di noi. Nel momento in cui il Parlamento

si occupa di questo provvedimento, un organo — costituzionale, paracostituzionale, di rilevanza costituzionale, qual è il Consiglio superiore della magistratura — interviene con la sua autorità. Qui c'è veramente qualche cosa che non va.

Queste sono le mie preoccupazioni di vecchio magistrato, di parlamentare e di cittadino.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole di Nardo non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni sulle modalità d'inaugurazione dell'anno giudiziario 1978, con particolare riferimento a L'Aquila.

#### **Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla realizzazione del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Tripodi e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere il parere del Governo sulla proposta della FINSIDER intesa a ridurre il progetto del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro (Reggio Calabria) in un'acciaieria a freddo per la semplice produzione di acciai speciali e di lamierini per centrali idro e termoelettriche, con la contrazione a sole 1.500-2.000 unità lavorative dall'iniziale impiego di manodopera stabilito in oltre 7.000 dipendenti. Ove il Governo condivida tale irrisoria proposta e intenda decidere in correlazione ad essa, gli interpellanti chiedono di sapere se non siano da accertare con il dovuto rigore e la dovuta urgenza, le dissennate responsabilità di quanti, a livello politico e tecnico, sono venuti meno agli impegni e hanno sino ad oggi proceduto agli sperperi connessi; a) con gli espropri e i vincoli di seicento ettari di terreno agrumetato di primissima qualità, bastandone, per la progettata acciaieria a

freddo, solo duecento; *b*) con l'indiscriminata distruzione di almeno centomila fiorenti piante di aranci e di mandarini, che contribuivano decisamente al reddito agricolo della zona, oggi divenuta un desolante deserto; *c*) con le infrastrutture viarie e portuali necessariamente riducibili alle deludenti esigenze del nuovo progetto; *d*) con il trasferimento del centro abitato di Eranova che tanti affanni ha causato e continua a causare agli indifesi cittadini del posto costretti ad abbandonare le proprie case; *e*) con le impellenti necessità occupazionali della regione calabrese afflitta da 150 mila disoccupati; *f*) al tradimento delle aspettative della provincia di Reggio, la cui rivolta fu placata con la mendace promessa di insediamenti industriali oggi costretti a registrare lo stallo dello stabilimento biochimico di Saline Joniche, il ridimensionamento dell'impianto siderurgico di Gioia Tauro, la mancata attuazione delle molte altre iniziative libellate dall'inausto "pacchetto Colombo" » (2-00176);

e delle seguenti interrogazioni:

Costa, ai ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigiano, « per conoscere l'atteggiamento del Governo circa la realizzazione del V centro siderurgico di Gioia Tauro. Rileva come l'eccezionale importanza economica dell'argomento imponga al Governo un'ampia analisi di situazione e prospettiva in seno al Parlamento » (3-01333);

Quattrone, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se rispondano al vero le notizie riportate ormai da tutti gli organi di stampa circa la probabile cancellazione dai programmi dell'IRI del più volte deciso e confermato V centro siderurgico. Nel caso positivo se non ritenga utile illustrare ai lavoratori ed a tutta la gente calabrese gli eventuali motivi nuovi che inducono a rivedere gli impegni già assunti, il perché delle omissioni verificatesi nel passato (mancata richiesta e discussione in sede di Comunità europea) e quindi fugare i sospetti che tutto sia sta-

to condotto con volontà di giungere agli odierni problemi e difficoltà se non ritenga indispensabile, a questo punto, non continuare con formali assicurazioni che altro effetto non avrebbero che di alimentare le illusioni e di far proseguire lavori per infrastrutture che oggi sembrano inutili, ma assumere decisioni operative coerenti e conseguenti alle scelte già fatte » (3-01356).

Lo svolgimento di questa interpellanza e di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

L'onorevole Tripodi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TRIPODI. Il discorso sul quinto centro siderurgico di Gioia Tauro è ormai estremamente complesso, anche contorto, ma soprattutto misterioso. Noi abbiamo presentato nel maggio dello scorso anno l'interpellanza alla quale il Governo avrà ora la bontà di rispondere; e ci chiediamo come mai, nonostante le infinite polemiche svoltesi sul centro siderurgico dal maggio ad oggi, questa risposta sia così tardiva.

Probabilmente il Governo avrà pensato che, essendovi stata il 28 gennaio - quindi pochi mesi prima della nostra interpellanza - un'ampia dichiarazione dell'allora sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, onorevole Bova, in risposta a precedenti interrogazioni sull'argomento, era inutile e superfluo tornare ancora su di esso. Noi ci permettiamo di essere di parere contrario, ove questo dovesse essere il pensiero del Governo.

Perché di parere contrario? Ho qui il testo della risposta fornita un anno fa dall'onorevole sottosegretario Bova alle interrogazioni presentate dai colleghi Frasca, Valensise e da me. In essa quel sottosegretario riconfermava « la volontà del Governo di realizzare l'opera », reiterando insistentemente l'impegno sul quinto centro siderurgico. Le sue affermazioni avrebbero dovuto - aggiungeva - fugare « le legittime apprensioni di molti settori dell'opi-

nione pubblica». Quindi, fermissima ed inequivoca volontà del Governo di portare a termine un'opera che altro non sarebbe dovuta essere che il quinto centro siderurgico, con tutte le sue implicazioni scientifiche, industriali e lessicali, cioè un impianto per la costruzione dell'acciaio, e non manipolatore di un acciaio prodotto altrove e portato poi a Gioia Tauro per essere trasformato in laminati.

Aggiungeva ancora l'onorevole sottosegretario Bova che, se preoccupazione vi era per la copertura dei maggiori costi (che nel 1977 dovevano evidentemente sussistere, visto che dell'opera si cominciò a parlare nel 1970), essi sarebbero stati coperti, sia pure nel rispetto di quelle condizioni di economicità alle quali lo Stato deve pensare e alle quali si era voluto riferire il professor Petrilli, presidente dell'IRI, non in senso ostativo al centro siderurgico, ma solo per sollecitare il Governo affinché adottasse provvedimenti idonei ad eliminare le accennate diseconomie. Eravamo così di fronte ad una seconda conferma giacché, anche di fronte agli alti costi aggiuntivi, il quinto centro siderurgico sarebbe stato realizzato.

Vi è poi un terzo punto dell'intervento del sottosegretario Bova che mi preme sottolineare: quello in cui affermava che «ferma sarebbe rimasta la previsione inizialmente formulata per l'intero centro in 7.500 unità occupazionali».

Dopo queste tre posizioni assunte da un rappresentante del Governo in questa aula nel gennaio dell'anno scorso, pochissimi mesi dopo (nel mese di maggio) ci siamo trovati dinanzi ad una situazione profondamente trasformata. Si sono cioè avute notizie, mai smentite ma ampiamente registrate dalla stampa, dalle quali emergeva che il quinto centro siderurgico, di cui il sottosegretario per le partecipazioni statali aveva garantito nel mese di gennaio la integrale realizzazione, era stato drasticamente ridimensionato. Al suo posto — si affermava da più parti e senza smentita — sarebbe sorta una acciaieria a freddo, con possibilità occupazionali non superiori alle 1.500 unità, 2.000 nella mi-

gliore delle ipotesi, mentre si era sempre parlato — dal 1970 fino al gennaio 1977 — di 7.500 unità occupazionali.

Che queste notizie fossero fondate risultava da dichiarazioni rese in luglio dall'onorevole Antonio Giolitti, che non è solo un deputato di parte socialista, ma è il responsabile della politica regionale della Comunità economica europea.

L'onorevole Giolitti, messo di fronte ai problemi di ridimensionamento e di riconversione del quinto centro siderurgico, ne dava una implicita giustificazione, spiegando che non era possibile parlare di un quinto centro siderurgico come di un fatto a sé stante e indipendente dal complesso della politica siderurgica della Comunità economica europea. Certo — diceva Giolitti — a Gioia Tauro può sorgere un centro siderurgico, se la Comunità europea è in grado di assorbirne la produzione di acciaio; però il giorno in cui vorrete costruire a Gioia Tauro, dovrete smobilitare Bagnoli, per evitare un eccesso che la CEE non può assorbire.

Nella stessa occasione, l'onorevole Giolitti pronunciò una frase che è grave se ripetuta in quest'aula; grave non certo per noi, che l'abbiamo sempre prevista, ma grave per tutte quelle parti politiche — comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici — che in tutti questi anni hanno dissennatamente affermato, con cipiglio da «bravi» manzoniani: il centro siderurgico s'ha da fare! Giolitti disse testualmente in un'intervista del luglio 1977: «Il fatto è che l'operazione Gioia Tauro è stata fatta per disperazione».

Onorevole sottosegretario, ci troviamo di fronte ad un'affermazione estremamente grave, per altro confortata dal parere dei tecnici, visto che pressoché contemporaneamente il professor Armani, membro del comitato di presidenza dell'IRI, esprimeva le sue riserve sull'economicità del centro affermando che «sarebbe estremamente nocivo per l'economia del paese determinare le condizioni di un eccesso di capacità produttiva di acciaio, quali conseguirebbe all'installazione del centro siderur-

gico a Gioia Tauro senza chiudere il centro siderurgico di Bagnoli ».

E non basta ancora. Le dichiarazioni fatte a gennaio 1977 dal sottosegretario Bova in quest'aula a nome del Governo furono pochi mesi dopo sconfessate nientemeno che da Luciano Lama, segretario generale della CGIL, quando, difendendo le unità occupazionali tanto di Bagnoli quanto di Gioia Tauro, ha affermato che entrambi i centri di Bagnoli e di Gioia Tauro sarebbero dovuti restare, perché l'Italia « importa acciai speciali ». Questa dichiarazione implicitamente ammetteva e accettava che a Gioia Tauro non sarebbe più sorto un centro siderurgico, ma un laminatoio a freddo, cioè uno stabilimento per la lavorazione di acciai speciali. La riconversione era già stata infatti decisa, con il conforto di un accordo tra il Governo, il partito comunista e il sindacato.

Altra conferma. Era in quegli stessi giorni ministro del lavoro (elementare sua esigenza quella di difendere le unità occupazionali) la democristiana onorevole Tina Anselmi, la quale, da quanto leggiamo sul *Corriere della Sera*, dichiarò essere sua personale opinione che « debba essere evitata la costruzione del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro, ricercando in tempi brevi la possibilità di diversi insediamenti produttivi in Calabria ».

Se colleghiamo tutte queste cose, come avremmo potuto non presentare l'interpellanza, che porta la mia firma e quella del collega Valensise, essendo rimasti disorientati dinanzi al silenzio del Governo di fronte a queste dichiarazioni, silenzio che dura ancora oggi, nonostante tutti diano ormai per scontata la riconversione del centro siderurgico in un laminatoio a freddo che riduce le 7.500 unità lavorative ad appena 1.500-2.000? Si tratta di un ridimensionamento che comporta responsabilità, non bastando a discriminarle le adottate esigenze internazionali di carattere siderurgico.

Per una serie di motivi, onorevole sottosegretario, bisogna stanare i responsabili di tutto questo. Non è concepibile dire: « Abbiamo sbagliato. Cambiamo opi-

nione. Passiamo dal centro siderurgico ad un laminatoio », senza considerare le gravissime conseguenze che questo comporta.

Si tratta di conseguenze che riguardano una scelta sbagliata e che noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale sin dal primo momento abbiamo denunciato. Questo va riconfermato e detto in quest'aula: non è vero che il MSI-destra nazionale sia stato dal 1970 - dall'epoca cioè della rivolta di Reggio - ad oggi contrario agli insediamenti industriali in Calabria. È stato contrario alla scelta sbagliata del centro siderurgico in Calabria. Era una scelta sbagliata perché antitetica rispetto alle vocazioni agricole e turistiche della zona prescelta. Era una scelta sbagliata rispetto ai costi e ai loro rapporti con l'occupazione operaia. Se gli stanziamenti volti a coprire il costo del centro siderurgico - in base ai valori del 1975, si parla di 2.500 miliardi - fossero stati investiti in altre scelte, le capacità occupazionali sarebbero sorte in misura di gran lunga più alta. Con quel costo globale, ogni posto di lavoro costerebbe 340 milioni: con questa somma avremmo potuto coprire non 7.500, ma 100 mila posti di lavoro, cioè il 50 per cento della disoccupazione che amareggia la Calabria.

Era poi una scelta sbagliata perché la ubicazione nella piana di Gioia Tauro distruggeva 600 ettari di terreno espropriati, con un patrimonio di 100 mila piante di agrumi, di arance, di mandarini, di limoni di primissima qualità da abbattere e distruggere. E per costruire che cosa? Per costruire riduttivamente un laminatoio per il quale bastavano 200 ettari e non i 600 distrutti. Ecco le cose che noi prevedevano fin dal 1970 e contro le quali oggi protestiamo chiedendo che siano accertate le responsabilità. Questa riconversione reca gravi danni al paese e alla Calabria. Chi ne ha avuto a monte la colpa deve pagare.

Io mi auguro che lei contesti l'esattezza di queste affermazioni sulla riconversione del quinto centro siderurgico onorevole sottosegretario. Se lei conferma quello che ha detto il Governo in questa aula il 28 gennaio dello scorso anno, deve

smentire ciò che io ho letto e citato. Se lei non smentisce, vuol dire che il centro siderurgico a Gioia Tauro è un'utopia tramontata, che non sorgerà più, perché un conto è il centro siderurgico ed un conto è il laminatoio.

Questa è la situazione nella quale ci si viene a trovare. Ecco perché, con la nostra interpellanza, abbiamo chiesto al Governo di precisare se resta il centro siderurgico o se sarà sostituito da un'acciaieria a freddo. In caso di riconversione e di diverse altre scelte vogliamo sapere chi sono i responsabili di ben 600 ettari di terreno inutilmente espropriati e distrutti, di 400 miliardi di lire sperperati per infrastrutture stradali e portuali che già non sarebbero servite per il centro siderurgico, ma che sono assolutamente elefantiche per un laminatoio a freddo; ancora, i responsabili dell'esodo amaro — noi abbiamo vissuto quella tragedia — degli abitanti di un paesetto, chiamato Eranova, le cui case sono state smantellate e i cittadini trasferiti. Occorre ricercare i responsabili di questa scelta sbagliata, soprattutto perché hanno compromesso la possibilità di investire enormi capitali in insediamenti alternativi, che avrebbero già potuto funzionare, aiutando la Calabria a salvarsi dalle tante piaghe di cui soffre (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

**REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** Con riferimento all'interpellanza e alle interrogazioni in esame, senza niente di misterioso, onorevole Tripodi, come ella ha detto in apertura dell'illustrazione della sua interpellanza, il Governo intende innanzitutto ribadire l'impegno assunto dallo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, all'atto delle dichiarazioni programmatiche, che è quello di effettuare investimenti idonei a garantire a Gioia

Tauro i posti di lavoro originariamente previsti in attività siderurgiche e di altro tipo.

**TRIPODI.** Siamo già alla riconversione!

**REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** Per altro, le vicende relative alla realizzazione del centro siderurgico e di interventi a tal fine già attuati sono state, come ella ha ricordato, puntualmente illustrate anche sul piano dei riferimenti storici della complessa ed annosa vicenda, sia in occasione della risposta data dal Governo il 28 gennaio 1976 ad interpellanze ed interrogazioni sullo stesso argomento, sia nelle sedute del 7 e 13 luglio 1977, della Commissione per il controllo degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nell'audizione del presidente dell'IRI Petrilli, del presidente della Finsider e di altri.

L'esame, attualmente in corso, delle scelte con cui provvedere ai necessari ulteriori interventi, tiene conto di tre fatti precisi e specifici: in primo luogo, tiene conto — e non può non tener conto — delle condizioni di crisi strutturale in cui versa la siderurgia a livello mondiale, anche per effetto di un eccesso di offerta rispetto alla domanda, che non appare eliminabile se non in tempi lunghi, e che quindi necessariamente si pone come motivo di riflessione nei confronti di nuove iniziative cui è indispensabile assicurare comunque condizioni di effettivo equilibrio economico. In secondo luogo, tiene conto — e non può non tener conto — delle consistenti e concorrenti iniziative assunte nel settore delle produzioni siderurgiche di base da paesi ricchi di materie prime e di risorse energetiche, ove, anche per il costo contenuto della manodopera, si è nella possibilità di offrire prezzi tali da porre fuori mercato, relativamente allo stesso tipo di produzione, i paesi che, come l'Italia, sono importatori dei predetti beni. In terzo luogo, tiene conto — e non può non tener conto — di quanto fin qui si è realizzato affinché — ed è questo un indubbio condizionamento, dal quale non si può prescindere — le iniziative che si stan-

no per proporre si coordinino con tali situazioni di fatto e ne valorizzino al massimo il contenuto.

Di tali punti, per altro, si tiene conto in una prospettiva più ampia nel piano siderurgico nazionale che, come si sa, è in corso di definizione presso il Ministero dell'industria; piano che sarà presentato nei prossimi mesi alla Comunità economica europea, che dovrà pronunziarsi sulla sua coerenza, come d'altronde su quella dei piani di altri paesi, con la politica comunitaria nel settore siderurgico, cui lo stesso onorevole Giolitti ha avuto occasione, come è stato qui ricordato, di fare tempo addietro riferimento.

Nelle linee-guida del predetto piano nazionale dovranno, di conseguenza, inserirsi le problematiche specifiche relative all'insediamento siderurgico di Gioia Tauro, mentre iniziative, in comparti eventualmente diversi, che si rendessero necessarie per garantire in quell'area calabrese l'attuazione dell'impegno occupazionale assunto dovranno essere tempestivamente valutate e risolte nell'arco di tempo previsto.

In questo ambito il Governo — ed è questo il fatto nuovo che oggi si può offrire al Parlamento — si impegna a comunicare al Parlamento, entro e non oltre un termine preciso che è di quattro mesi, i precisi interventi che, nella salvaguardia delle realizzazioni già compiute, nella economicità degli investimenti che si andranno a proporre, consentano di corrispondere in modo positivo e concreto alle giuste aspettative ed esigenze rappresentate, con tanta reale drammaticità, dalla popolazione calabrese.

In tale occasione, e cioè all'atto della presentazione delle predette puntuali proposte, il Governo fornirà tutti gli elementi in ordine sia alle scelte operative che si andranno ad effettuare, sia agli aspetti occupazionali e finanziari degli interventi stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Tripodi, di cui è cofirmatario.

VALENSISE. Il sottosegretario, nel rispondere alla nostra interpellanza, ha fornito delle assicurazioni — che tali però non sono — in relazione al quinto centro siderurgico. Tali dichiarazioni confermano le perplessità, espresse a suo tempo dalla nostra interpellanza, e ribadite oggi dall'onorevole Tripodi nell'illustrazione dell'interpellanza stessa.

Potremmo dire che la risposta è ambigua; io dico che la risposta è chiarissima perché significa che del quinto centro siderurgico non si parla. Il Governo dice che ha bisogno di altri quattro mesi; ma ad agosto il Governo dovrebbe dirci che cosa? Che si fa il quinto centro siderurgico. Certamente no. La risposta negativa alla realizzazione del quinto centro siderurgico è data nell'articolazione degli argomenti che noi abbiamo ascoltato un momento fa.

Abbiamo sentito dell'impegno di effettuare investimenti idonei a garantire i posti di lavoro, ma non si parla del quinto centro siderurgico. Si è annunciato l'esame, attualmente in corso, di scelte per attuare ulteriori interventi, tenendo conto di che cosa? Della crisi strutturale della siderurgia a livello mondiale e dell'estremo oriente erano orientati verso la l'eccesso di offerta rispetto alla domanda. Su tutto ciò il Governo chiede ancora un momento di riflessione. Noi vi diciamo che la crisi strutturale della siderurgia non è un fatto né del '78, né del '77 e neppure del '76: la crisi strutturale della siderurgia — come si legge anche nei libri e negli articoli di divulgazione — è un fatto vecchio quasi coevo alla tentata localizzazione a Gioia Tauro del quinto centro siderurgico.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. La lievitazione è avvenuta in maniera geometrica.

VALENSISE. Questa è un'antica tesi. La crisi del petrolio è del 1973 e quantomeno da questa crisi aumentarono i costi relativi all'acciaio, mentre si faceva sentire l'attività dei paesi ricchi di materie prime e di risorse energetiche, che il

terzo mondo e che tanti paesi anche dell'estremo oriente erano orientati verso la produzione siderurgica non è una novità! Questo, nel 1978, non può essere motivo di riflessione da parte del Governo.

Inoltre, ci si dice che si debbono coordinare le iniziative: ma queste iniziative andavano coordinate *ab origine*. Il fatto che in Giappone, in Polonia, in Spagna, in Portogallo, in Brasile, nella Corea del nord e a Formosa si producesse acciaio a costi estremamente competitivi (si dice siano inferiori del 30 per cento a quelli italiani) era a conoscenza di tutti, per cui non si tratta assolutamente di una novità.

Si tratta di fatti di cui non si volle tenere conto quando si stabilì che a Gioia Tauro doveva sorgere un quinto centro siderurgico. Sono cose che noi, fin da allora, denunziammo: lo abbiamo fatto nel 1972, nel 1973 e negli anni seguenti. Noi dicemmo che il quinto centro siderurgico non poteva essere realizzato a Gioia Tauro per le ragioni esposte dall'onorevole Tripodi relative alla vocazione dei luoghi, agli altissimi costi di realizzazione degli impianti, alla diseconomia, ai costi delle infrastrutture, alla capacità produttiva in agricoltura; dicemmo che non poteva darsi luogo al quinto centro siderurgico per il fatto che esso doveva produrre in maniera economica, ma in maniera economica, già da quegli anni, non producevano più neppure Bagnoli e Taranto (come il Governo sapeva) utilizzati solo in parte delle loro capacità produttive.

Si tratta di cose che il Governo sapeva, non foss'altro perché, nella nostra modestia, le avevamo segnalate. D'altra parte, erano fatti che si leggevano su tutta la pubblicistica specializzata del settore.

Per quanto riguarda il piano siderurgico nazionale, dobbiamo rilevare che esso ancora non è compiuto. L'anno scorso, quando si rinnovarono sulla stampa le polemiche sul quinto centro siderurgico, si disse che entro il 31 luglio sarebbe stato inviato alla Comunità europea il piano siderurgico nazionale. Sono passati tanti mesi dal 31 luglio 1977, ma appren-

diamo che quel piano non è stato ancora fatto. Esso doveva essere realizzato, se è vero che nella riunione della Commissione per il Mezzogiorno del 7 luglio 1977, il presidente dell'IRI ha rilevato quanto segue: « Se si dovesse procedere alla delocalizzazione dell'impianto di Bagnoli, quello di Gioia Tauro potrebbe rendersi inutile; se si intendono concentrare gli investimenti a Gioia Tauro, ci si deve anche rendere conto che l'impianto di Bagnoli va comunque risolto. Non si possono continuare a perdere ogni anno 80-90 miliardi in questo impianto che va comunque trasformato in un impianto pulito se si vuole mantenere la localizzazione attuale, altrimenti bisogna porsi il problema di creare a Napoli 8 mila posti di lavoro per gli attuali occupati ».

È passato quasi un anno da questa responsabile dichiarazione che il presidente dell'IRI Petrilli rendeva alla Commissione speciale per il Mezzogiorno; dopo un anno ci sentiamo dire dal rappresentante del Governo che bisogna ancora studiare il piano siderurgico nazionale, che dovrà avere le sue coerenze e che il problema di Bagnoli viene risolto in un certo modo, che, per altro, sarà eliminativo della possibilità di costruire l'impianto di Gioia Tauro.

Che cosa dobbiamo concludere? Dobbiamo concludere che il sottosegretario, con la sua risposta, ha posto una pietra tombale sulla possibilità di realizzare il quinto centro siderurgico. Inoltre, si sono perduti degli anni e si sono deluse aspettative. Non vedo — e mi dispiace — accanto alla nostra interpellanza, le interpellanze o le interrogazioni dei rappresentanti delle altre forze politiche che in Calabria hanno menato vanto a proposito della realizzazione del quinto centro siderurgico. Dove sono i colleghi di parte comunista e socialista? Vi è un solo rappresentante della democrazia cristiana con una sua interrogazione: ma le altre forze politiche sono completamente assenti.

Quanti scioperi, quante manifestazioni, quante illusioni e mistificazioni ai danni della gente della piana di Gioia Tauro, della provincia e della stessa Reggio Ca-

labria a proposito del miraggio di questo quinto centro che avrebbe dovuto essere la pedana di lancio per l'avvio di migliori condizioni di vita!

« Mistificazione »? È una parola pesante, ma la devo usare. Da anni si è giocato a mistificare l'opinione pubblica della Calabria. Ed oggi, a distanza di anni, riceviamo questa risposta, ambigua nella forma, ma per noi chiarissima nella sostanza, con la quale ci si dice che il quinto centro siderurgico non si farà. Ora sappiamo che tra quattro mesi, ad agosto, si parlerà di eventuali investimenti, dato che nella risposta del sottosegretario si parla di « iniziative in comparti eventualmente diversi ». Io dico: in comparti certamente diversi, che dovranno essere improvvisati: ma da chi? Secondo quali direttive? In quale direzione? E intanto il dramma delle zone di Gioia Tauro e di tutta la provincia di Reggio Calabria continua.

Ma lo sa il Governo — certamente lo ignora — che accanto al dramma umano, al dramma abitativo dei cittadini di Erano, vi è quello degli agricoltori di quelle zone? Ed a favore di questi ultimi non sono state prese provvidenze perché doveva arrivare il messianico, il faraonico quinto centro siderurgico. Poi vi è il dramma delle infrastrutture minori che da anni sono ferme, vi è quello della irrigazione della piana di Gioia Tauro. Ne è al corrente il Governo?

Nel 1977 il sottosegretario Bova ci ha parlato delle dighe sui fiumi Petrace e Metramo, dighe che avrebbero dovuto creare le premesse per fronteggiare il fabbisogno idrico del quinto centro siderurgico; si sarebbe sottratto un notevole quantitativo di acqua agli usi irrigui, all'agricoltura, che non ha fatto — dobbiamo purtroppo rilevarlo — passi avanti essendo ferma da quando in quella zona si attende il miracolo della industria pesante, miracolo che si dissolve come nebbia al sole, nel silenzio colpevole — ed io lo denuncio in quest'aula — di quelle forze comuniste e socialiste e della stessa democrazia cristiana che, a spada tratta, giocarono la carte del quinto centro si-

derurgico, illudendo le popolazioni del Mezzogiorno.

Per queste ragioni dobbiamo dichiararci completamente insoddisfatti della risposta del rappresentante del Governo (che non fa venir meno nessuna delle preoccupazioni da noi manifestate nell'interpellanza); una risposta che conferma ancora una volta che gli impegni assunti nei confronti del Mezzogiorno, in particolare nei confronti della provincia di Reggio Calabria e della città di Reggio Calabria, sono abbandonati e traditi. Il Governo non ha fornito una risposta chiara rispetto a tali impegni, che erano stati a suo tempo assunti senza alcuna meditazione, senza considerare le vocazioni essenziali e fondamentali di quelle zone, di quelle contrade, di quelle popolazioni.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che tanti anni or sono disse « sì alle industrie, no alle truffe! », oggi deve dire che le popolazioni calabresi sono rimaste vittima di una truffa della classe politica al potere, comunisti compresi, perpetrata ai loro danni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. Poiché l'onorevole Costa non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

L'onorevole Quattrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUATTRONE. Non posso certamente dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario, perché nella sostanza delle parole, se c'è un elemento di chiarezza, se ci sono, per la prima volta, assicurazioni non più generiche, come quelle date per tanto tempo alla mia Calabria, se c'è questo, vi è anche la richiesta di un altro termine, di altro tempo prima di dare una risposta definitiva alle attese della gente calabrese, attese che durano ormai sulla singola vicenda, non da otto anni, onorevole sottosegretario, ma da più di cento anni; e mi rifaccio, nel dire questo, alla storia d'Italia dall'unità ad oggi.

Onorevole sottosegretario, noi, come democrazia cristiana, non abbiamo certo mistificato, né ingannato la gente quando abbiamo accolto con soddisfazione l'annuncio che sarebbe stato costruito in Calabria il quinto centro siderurgico.

VALENSISE. Potevate pensarci!

QUATTRONE. Abbiamo creduto all'importanza non soltanto dei 7.500 posti di lavoro, ma all'importanza, come fatto sociale, della nascita di una classe operaia nella nostra regione calabrese, della nascita anche di una maggiore coscienza sociale, che servisse a modificare e a correggere alcuni fenomeni di disgregazione, pure esistenti.

VALENSISE. Mica avete acceduto ad un esperimento di carattere sociologico!

QUATTRONE. Abbiamo creduto all'importanza dell'industrializzazione della Calabria, per far crescere tutta la Calabria, non per fare esperimenti sociologici!

Onorevole sottosegretario, è chiaro in qualche momento, che bisognerà rifare la storia di questi otto anni trascorsi inutilmente, la storia di tutte le assicurazioni date, la storia dei tanti lavori fatti, di cui si terrà conto per i nuovi insediamenti. È chiaro che bisognerà conoscere perché non si sia mai parlato del problema con la CEE, per cui solo da Davignon abbiamo saputo che in sede CEE non vi era più spazio per un quinto centro siderurgico da ubicare in Calabria.

Onorevole sottosegretario, lei ci ha dato un'assicurazione, che desidero cogliere a nome di tutti i miei corregionali calabresi: che almeno l'impegno occupazionale sarà mantenuto in pieno e che entro quattro mesi avremo una risposta definitiva, sia sul piano della siderurgia sia sul piano degli altri impianti industriali concorrenti. Mi auguro che siano gli ultimi quattro mesi, che questo termine sia veramente perentorio, e non più soltanto ordinatorio, come per il passato. Giocare ancora con la pelle e con le attese della gente del sud, della gente della Calabria, può rivelarsi estremamente pericoloso, può

far nascere o rinascere la rabbia del sud, che abbiamo vissuto in altra epoca e che non vogliamo neppure pensare possa ripetersi.

Con questo spirito, prendendo tutto quanto di positivo è contenuto, onorevole sottosegretario, nella sua risposta — chiarezza e non assicurazioni generiche, un termine breve (4 mesi), assicurazione, che vorrei considerare certezza, in ordine al numero dei posti di lavoro (7.500) — mi dichiaro parzialmente, molto parzialmente, soddisfatto di quanto ella ha detto in ordine alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sulla realizzazione del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consiglio:

« Adeguamento dell'ordinamento interno alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 76/211/CEE relativa al precondizionamento in massa o in volume di alcuni prodotti in imballaggi preconfezionati » (2120);

« Approvazione di modifiche allo statuto della regione Piemonte » (2121);

« Provvidenze integrative per l'industria cantieristica navale per il periodo 1° aprile 1977-30 settembre 1978 » (2122);

« Modifiche ed integrazioni alla normativa riguardante il credito navale » (2123).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

### III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione degli accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, l'Egitto, la Giordania, la Siria ed il Libano, dall'altro, nonché degli accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale Comunità ed i suddetti Stati del Mashrek, firmati a Bruxelles il 18 gennaio ed il 3 maggio 1977 » (*approvato dal Senato*) (2086) (*con parere della V, della VI e della XII Commissione*);

### XIII Commissione (Lavoro):

SERVADEI ed altri: « Riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni previdenziali dei dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione » (2056) (*con parere della I e della V Commissione*);

COSTAMAGNA ed altri: « Modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, recante provvedimenti sull'occupazione giovanile » (2069) (*con parere della I e della XII Commissione*);

### XIV Commissione (Sanità):

PENNACCHINI: « Norme sul commercio e la distribuzione di prodotti farmaceutici » (2071) (*con parere della IV e della XII Commissione*).

### Trasmissione di una risoluzione del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione « sulla politica regionale

della Comunità e il contributo del Fondo a partire dal 1° gennaio 1978 » (doc. XII, n. 37), approvata da quel consesso nella seduta del 17 marzo 1978.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla V Commissione.

### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 18 aprile 1978, alle 15:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (*approvato dal Senato*) (2103);

— *Relatore:* Squeri;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 (*approvato dal Senato*) (2104);

— *Relatore:* Squeri;

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'an-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1978

no finanziario 1977 (terzo provvedimento) (1844);

— *Relatore*: Bassi.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori*: Morini, *per la maggioranza*; Rauti, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale*:

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE: PANNELLA ed altri: Modificazione all'istitu-

to dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE: BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE: NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in ma-

teria di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE:  
FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 19,5.

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Castellina Luciana n. 3-02656 del 13 aprile 1978.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1978

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**GARGANO MARIO.** — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che il piano tecnico e finanziario, già predisposto, riguardante il tronco « Stazione di Porto (Fiumicino)-Stazione Termini », non prevede il collegamento della zona aeroportuale di Fiumicino;

se ritengano necessario predisporre un piano tecnico finanziario riguardante tale suddetto collegamento. (4-04928)

**FERRARI MARTE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — atteso che è giustificato il malcontento degli insegnanti di educazione fisica della provincia di Como e altre realtà territoriali di fronte al fatto che non sono stati loro riconosciuti — a norma della legge n. 932 del 1966 — gli anni di servizio pre-ruolo 1966-1967-1968-1969;

che di conseguenza gli stessi non hanno potuto percepire dal maturare del loro diritto, del giusto trattamento economico con un evidente danno per le loro condizioni familiari;

che il Ministero non ha provveduto alla pubblicazione con conseguente nomina e assegnazione definitiva di sede nelle scuole medie superiori agli aventi diritto ad essere inclusi nella graduatoria nazionale ad esaurimento come previsto all'articolo 16 del decreto ministeriale 30 gennaio 1976, legge n. 88 del 1976 —

quali provvedimenti urgenti saranno o siano assunti o sono in attuazione per il coerente riconoscimento di diritti maturati economicamente e normativamente onde evitare ulteriori danni agli insegnanti di educazione fisica. (4-04929)

**GARGANO MARIO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che lo interrogante si è già interessato del problema — quali provvedimenti intenda adottare per un regolare servizio dei treni della Cassino-Roma, linea recentemente elettrificata, dotata di impianti moderni e conseguentemente più veloce.

Allo stato attuale i treni, per lo più materiale moderno, che trasportano migliaia di pendolari provenienti da comuni delle province di Frosinone e Roma subiscono frequenti ritardi con gravi disagi per l'utenza.

In particolare per i viaggiatori che si servono delle stazioni di Valmontone e Zagarolo, dove confluiscono pendolari da molti comuni dell'entroterra, si chiede la fermata del treno 8710 e, quanto meno, il rispetto dell'orario di marcia per i treni 11954 e 11956 che pur iniziando la loro corsa da Colleferro transitano da Zagarolo, ad appena pochi chilometri dal capolinea, già con ritardo, regolarmente confermato, all'arrivo a Roma. (4-04930)

**FERRARI MARTE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato dell'iter del ricorso n. 465868 che la signora Teresa Cardin vedova Barbin nata a Meolo il 21 gennaio 1919, residente a Mariano Comense, via Venezia 49, ha avanzato per sé e per i figli Rosetta, Antonio e Rizzieri ai fini di ottenere la pensione di guerra a seguito della morte del marito avvenuta il 3 aprile 1949 avverso i decreti del Ministero del tesoro n. 1679669 e n. 1679670 del 10 luglio 1956. (4-04931)

**PRETI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quanto influisca sul costo del danaro la continua apertura di nuovi sportelli bancari, saliti tra il 1970 e il 1976 da 10.800 a 11.700, per avere conferma che in rapporto ai depositi il numero degli sportelli è in Italia il più alto dell'Occidente, come risulterebbe dalle statistiche internazionali, e per sapere se non ritenga opportuno stabilire che saranno,

d'ora innanzi, aperti nuovi sportelli solamente in cambio della chiusura di altrettanti, in modo che non aumenti più il numero globale. (4-04932)

CODRIGNANI GIANCARLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che il governo sudafricano ha negato in aprile il visto d'ingresso ad una delegazione della FLM

per una missione di studio in Sud Africa presso le filiali e le consociate FIAT, Olivetti, Alfa Romeo di Pretoria e Johannesburg;

2) se risponde a verità che gli ufficiali sudafricani che avrebbero partecipato a corsi di addestramento sull'uso delle armi richieste dal governo del Sud Africa a ditte italiane sarebbero entrati nel nostro paese con passaporto inglese.

(4-04933)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere:

1) se è a loro conoscenza che la pretura di Capaccio (Salerno) da circa due anni è vacante ed è retta dal vice-pretore avvocato Mario Vecchio;

2) se a loro risulta che il predetto vice-pretore, avvocato Mario Vecchio, è già da oltre 10 anni presidente del Collegio sindacale della Cassa rurale ed artigiana di Capaccio, con sede nel medesimo comune, nonostante l'incompatibilità sancita dallo articolo 16 del testo unico sull'ordinamento giudiziario vigente;

3) quali provvedimenti intendono prendere per rendere nulla la rielezione a tale carica di presidente del vice-pretore avvocato Mario Vecchio, avvenuta nell'assemblea generale dei soci della Cassa rurale ed artigiana di Capaccio, svoltasi l'8 aprile 1978;

4) quali provvedimenti intendono adottare nei confronti dei dirigenti della Banca d'Italia di Salerno, competente alla vigilanza sul funzionamento delle Casse rurali ed artigiane, una volta che hanno tollerato la permanenza di detto presidente per oltre 3 anni in una carica che è incompatibile con quella di magistrato.

(3-02664)

« LONGO PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché l'ANAS provveda con urgenza a lavori di manutenzione sulla strada statale n. 115 " di Fiuggi " dove si risolvono i problemi di un fondo sconnesso con lo stabilire limiti di velocità a 50 chilometri/ora come nel tratto della località Torresina.

« In molti tratti il fondo stradale è danneggiato, la segnaletica va rinnovata e adottati altri accorgimenti per garantire la sicurezza della circolazione.

« Tra i lavori più urgenti: la rettifica della curva alla altezza della località Casette Bruciate dove si verificano frequenti incidenti, l'ampliamento della visuale per i veicoli diretti da Zagarolo verso Palestrina tra le località di Santa Teresa e la Muracciola con lo sbancamento della scarpata e infine la rettifica della curva all'altezza dell'abitato di Palestrina prima del quadrivio di San Rocco.

« Si chiede, inoltre, di sapere se è prevedibile un radicale lavoro di ammodernamento tra San Cesareo e Genazzano con particolare riferimento all'attraversamento dell'abitato di Cave.

(3-02665)

« GARGANO MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere:

se siano a conoscenza che il 5 aprile 1978, durante lo sciopero europeo per la piena occupazione a cui avevano aderito tutti i lavoratori giornalieri, nella fabbrica Montedison di Castellanza (Varese) si è verificato uno scoppio al Cracking-B dello impianto Metanolo che solo per cause fortuite non ha prodotto gravissimi incidenti. Questo scoppio si aggiunge alla lunga serie di perdite che si sono verificate in questo ultimo anno;

se siano a conoscenza che già da diversi giorni le maestranze avevano fatto presente alla direzione che nella caldaia STORK del Cracking-B si verificavano pericolose perdite senza però ottenere nessun risultato concreto e nessuna misura di controllo sulla sicurezza degli impianti;

quali provvedimenti intendono adottare perché la linea di condotta della direzione Montedison di Castellanza non concretizzi il già annunciato licenziamento di 80 lavoratori delle imprese appaltatrici. Ciò comporterebbe, oltre al blocco degli investimenti, una pesante diminuzione degli interventi di manutenzione agli impianti e quindi della sicurezza di lavoro nello stabilimento di Castellanza, rendendo ancora più precarie le condizioni di lavoro degli operai;

infine, quali misure si intendano adottare per garantire la sicurezza ambientale delle zone circostanti lo stabilimento Montedison di Castellanza ed il pieno rispetto di tutte le norme sulla sicurezza del lavoro per i suoi dipendenti.

(3-02666) « CASTELLINA LUCIANA, FERRARI MARTE, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se rispondono a verità le voci e le notizie di taluni giornali, secondo le quali sarebbe stata effettuata una perquisizione nello studio personale dell'onorevole Aldo Moro, a Roma, in via Savoia;

per domandare se l'autorità giudiziaria sapendo che l'onorevole Aldo Moro è un deputato al Parlamento, abbia tenuto conto, che valgono anche per lui e per tutti i documenti e carteggi in suo possesso le prerogative d'immunità parlamentare;

per sapere, infine, se della perquisizione effettuata, qualora abbia avuto luogo, l'autorità giudiziaria abbia dato comunicazione al Presidente della Camera dei deputati.

(3-02667) « LECCISI, RENDE ».

#### INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere — premesso:

che le procedure di accertamento introdotte dal nuovo ordinamento fiscale

sia ai fini dell'imposizione diretta che di quella indiretta richiedono un più efficiente assetto dell'Amministrazione finanziaria che, tra l'altro, dovrà strutturalmente adeguarsi alle esigenze connesse al funzionamento dell'anagrafe tributaria, previsto a pieno regime per la fine del 1979;

che entro il secondo semestre del 1980 l'Amministrazione fiscale dovrà essere nelle condizioni ottimali di condurre autonomamente la gestione del sistema informativo provvisoriamente affidato, con convenzione quinquennale, alla società generale di informatica;

che attualmente nell'organico del personale civile delle Amministrazioni delle imposte e delle tasse del Ministero risulta una carenza di oltre diecimila unità;

che gli uffici distrettuali delle imposte dirette, dell'IVA e del registro nonché quelli doganali mancano di locali sufficienti e di idonee attrezzature;

che il numero dei funzionari addetti agli accertamenti è assolutamente esiguo rispetto all'elevato volume di pratiche da esaminare;

che a seguito di appositi ordini del giorno e risoluzioni in sede parlamentare il ministro delle finanze si era già impegnato a predisporre un graduale ma tempestivo piano di riforme strutturali dell'Amministrazione —

quali provvedimenti intenda adottare sia per potenziare e meglio addestrare gli organici del Ministero delle finanze sia per adeguare le strutture del Dicastero alle nuove esigenze derivanti dalla riforma e segnatamente dall'introduzione delle procedure tecniche del sistema informativo a supporto dell'attività accertatrice.

(2-00345) « COLUCCI, NOVELLINI ».